

# NOTIZIARIO





## La parola del Papa

### LA PREGHIERA DEI SALMI

La prima catechesi del Papa sulla preghiera dei Salmi, all'udienza generale del 14 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Leggendo la Bibbia ci imbattiamo continuamente in **preghiere** di vario genere. Ma troviamo anche un libro composto di sole preghiere, libro che è diventato patria, palestra e casa di innumerevoli oranti. Si tratta del **Libro dei Salmi**. Sono 150 Salmi per pregare.

Esso fa parte dei libri sapienziali, perché comunica il “saper pregare” attraverso l’esperienza del dialogo con Dio. Nei salmi troviamo tutti i sentimenti umani: le gioie, i dolori, i dubbi, le speranze, le amarezze che colorano la nostra vita. Il CATECHISMO afferma che ogni salmo «è di una sobrietà tale da poter essere pregato in verità dagli uomini di ogni condizione e di ogni tempo» (CCC, 2588). Leggendo e rileggendo i salmi, noi **impariamo il linguaggio della preghiera**. Dio Padre, infatti, con il suo Spirito li ha ispirati nel cuore del re Davide e di altri oranti, per insegnare ad ogni uomo e donna come lodarlo, come ringraziarlo e supplicarlo, come invocarlo nella gioia e nel dolore, come raccontare le meraviglie delle sue opere e della sua Legge. In sintesi, i salmi sono la parola di Dio che noi umani usiamo per parlare con Lui.

In questo libro non incontriamo persone eteree, persone astratte, gente che confonde la preghiera con un’esperienza estetica o alienante. I salmi non sono testi nati a tavolino; sono invocazioni, spesso drammatiche, che sgorgano dal vivo dell’esistenza. Per pregarli basta **essere quello che siamo**. Non dobbiamo dimenticare che per pregare bene dobbiamo pregare così come siamo, non truccati. Non bisogna truccare l’anima per pregare. “Signore, io sono così”, e andare davanti al Signore come siamo, con le cose belle e anche con le cose brutte che nessuno conosce, ma noi, dentro, conosciamo. Nei salmi sentiamo le voci di oranti in carne e ossa, la cui vita, come quella di tutti, è irta di problemi, di fatiche, di incertezze. Il salmista non contesta in maniera radicale questa sofferenza: sa che essa appartiene al vivere. Nei salmi, però, la sofferenza si trasforma in **domanda**. Dal soffrire al domandare.

E tra le tante domande, ce n’è una che rimane sospesa, come un grido incessante che attraversa l’intero libro da parte a parte. Una domanda, che noi la ripetiamo tante volte: “*Fino a quando, Signore? Fino a quando?*”. Ogni dolore reclama una liberazione, ogni lacrima invoca una consolazione, ogni ferita attende una guarigione, ogni calunnia una sentenza di assoluzione. “Fino a quando, Signore, dovrò soffrire questo? Ascoltami, Signore!”: quante volte noi abbiamo pregato così, con “Fino a quando?”, basta Signore!

Ponendo in continuazione domande del genere, i salmi ci insegnano a non assuefarci al dolore, e ci ricordano che la vita non è salvata se non è sanata. L’esistenza dell’uomo è un soffio, la sua vicenda è fugace, ma l’orante sa di essere prezioso agli occhi di Dio, per cui **ha senso gridare**. E questo è importante. Quando noi preghiamo, lo facciamo perché sappiamo di essere preziosi agli occhi di Dio. È la grazia dello Spirito Santo che, da dentro, ci suscita questa consapevolezza: di essere preziosi agli occhi di Dio. E per questo siamo indotti a pregare.

La preghiera dei salmi è la testimonianza di questo grido: un grido molteplice, perché nella vita il dolore assume mille forme, e prende il nome di malattia, odio, guerra, persecuzione, sfiducia... Fino allo “scandalo” supremo, quello della morte. La morte appare nel Salterio come la più irragionevole nemica dell’uomo: quale delitto merita una punizione così crudele, che comporta l’annientamento e la fine? L’orante dei salmi chiede a Dio di intervenire laddove tutti gli sforzi umani sono vani. Ecco perché la preghiera, già in sé stessa, è via di salvezza e inizio di salvezza.

Tutti soffrono in questo mondo: sia che si creda in Dio, sia che lo si respinga. Ma nel Salterio il dolore diventa **relazione**, rapporto: grido di aiuto che attende di intercettare un orecchio che ascolti. Non può rimanere senza senso, senza scopo. Anche i dolori che subiamo non possono essere solo casi specifici di una legge universale: sono sempre le “mie” lacrime. Pensate a questo: le lacrime non sono universali, sono le “mie” lacrime. Ognuno ha le proprie. Le “mie” lacrime e il “mio” dolore mi spingono ad andare avanti con la preghiera. Sono le “mie” lacrime che nessuno ha mai versato prima di me. Sì, tanti hanno pianto, tanti. Ma le “mie” lacrime sono le mie, il “mio” dolore è mio, la “mia” sofferenza è mia.

Prima di entrare in Aula, ho incontrato i genitori di quel sacerdote della diocesi di Como che è stato ucciso; proprio è stato ucciso nel suo servizio per aiutare. Le lacrime di quei genitori sono le lacrime “loro” e ognuno di loro sa quanto ha sofferto nel vedere questo figlio che ha dato la vita nel servizio dei poveri. Quando noi vogliamo consolare qualcuno, non troviamo le parole. Perché? Perché

non possiamo arrivare al suo dolore, perché il “suo” dolore è suo, le “sue” lacrime sono sue. Lo stesso è di noi: le lacrime, il “mio” dolore è mio, le lacrime sono “mie” e con queste lacrime, con questo dolore mi rivolgo al Signore.

Tutti i dolori degli uomini per Dio sono **sacri**. Così prega l’orante del salmo 56: «*I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?*» (v. 9). Davanti a Dio non siamo degli sconosciuti, o dei numeri. Siamo volti e cuori, conosciuti ad uno ad uno, per nome.

Nei salmi, il credente trova una **risposta**. Egli sa che, se anche tutte le porte umane fossero sprangate, la porta di Dio è aperta. Se anche tutto il mondo avesse emesso un verdetto di condanna, in Dio c’è salvezza.

“Il Signore ascolta”: qualche volta nella preghiera basta sapere questo. Non sempre i problemi si risolvono. Chi prega non è un illuso: sa che tante questioni della vita di quaggiù rimangono insolute, senza via d’uscita; la sofferenza ci accompagnerà e, superata una battaglia, ce ne saranno altre che ci attendono. Però, se siamo ascoltati, tutto diventa più sopportabile.

La cosa peggiore che può capitare è soffrire nell’abbandono, senza essere ricordati. Da questo ci salva la preghiera. Perché può succedere, e anche spesso, di non capire i disegni di Dio. Ma le nostre grida non ristagnano quaggiù: salgono fino a Lui che ha cuore di Padre, e che piange Lui stesso per ogni figlio e figlia che soffre e che muore. Io vi dirò una cosa: a me fa bene, nei momenti brutti, pensare ai pianti di Gesù, quando pianse guardando Gerusalemme, quando pianse davanti alla tomba di Lazzaro. Dio ha pianto per me, Dio piange, piange per i nostri dolori. Perché Dio ha voluto farsi uomo – diceva uno scrittore spirituale – per poter piangere. Pensare che Gesù piange con me nel dolore è una consolazione: ci aiuta ad andare avanti. Se rimaniamo nella relazione con Lui, la vita non ci risparmia le sofferenze, ma si apre a un grande orizzonte di bene e si incammina verso il suo compimento. Coraggio, avanti con la preghiera. Gesù sempre è accanto a noi.

## NESSUNO SI SALVA DA SOLO

Dall’omelia e i discorsi del Santo Padre all’Incontro internazionale di preghiera per la pace, promosso dalla Comunità di Sant’Egidio, martedì 20 ottobre 2020, a Roma, presso la Basilica di Santa Maria in *Aracoeli* e nella Piazza del Campidoglio

È un dono pregare insieme. ...

Il brano della Passione del Signore che abbiamo ascoltato si situa appena prima della morte di Gesù e parla della **tentazione** che si abbatte su di Lui, stremato sulla croce. Mentre vive il momento più alto del dolore e dell’amore, molti, senza pietà, scagliano contro di Lui un ritornello: «*Salva te stesso!*» (Mc 15,30). È una tentazione cruciale, che insidia tutti, anche noi cristiani: è la tentazione di pensare solo a salvaguardare se stessi o il proprio gruppo, di avere in testa soltanto i propri problemi e i propri interessi, mentre tutto il resto non conta. È un istinto molto umano, ma cattivo, ed è l’ultima sfida al Dio crocifisso.

*Salva te stesso*. Lo dicono per primi «*quelli che passavano di là*» (v. 29). Era gente comune, che aveva sentito Gesù parlare e operare prodigi. Ora gli dicono: «*Salva te stesso, scendendo dalla croce*». Non avevano compassione, ma voglia di miracoli, di vederlo scendere dalla croce. Forse anche noi a volte preferiremmo un dio spettacolare anziché compassionevole, un dio potente agli occhi del mondo, che s’impone con la forza e sbaraglia chi ci vuole male. Ma questo non è Dio, è il nostro io. Quante volte vogliamo un dio a nostra misura, anziché diventare noi a misura di Dio; **un dio come noi, anziché diventare noi come Lui!** Ma così all’adorazione di Dio preferiamo il culto dell’io. È un culto che cresce e si alimenta con l’indifferenza verso l’altro. A quei passanti, infatti, Gesù interessava solo per soddisfare le loro voglie. Ma, ridotto a uno scarto sulla croce, non interessava più. Era davanti ai loro occhi, ma lontano dal loro cuore. L’indifferenza li teneva distanti dal vero volto di Dio.

*Salva te stesso*. In seconda battuta si fanno avanti i capi dei sacerdoti e gli scribi. Erano quelli che avevano condannato Gesù perché rappresentava per loro un pericolo. Ma tutti siamo specialisti nel mettere in croce gli altri pur di salvare noi stessi. Gesù, invece, si lascia inchiodare per insegnarci a non scaricare il male sugli altri. Quei capi religiosi lo accusano proprio a motivo degli altri: «*Ha salvato **altri** e non può salvare se stesso!*» (v. 31). Conoscevano Gesù, ricordavano le guarigioni e le liberazioni che aveva compiuto e fanno un collegamento malizioso: insinuano che salvare, soccorrere gli altri non porta alcun bene; Lui, che si era tanto prodigato per gli altri, sta perdendo sé stesso! L’accusa è beffarda e si riveste di termini religiosi, usando due volte il verbo **salvare**. Ma il “vangelo” del **salva te stesso** non è il Vangelo della salvezza. È il vangelo

apocrifo più falso, che mette le croci addosso agli altri. Il Vangelo vero, invece, si carica delle croci degli altri.

*Salva te stesso.* Infine, anche quelli crocifissi con Gesù si uniscono al clima di sfida contro di Lui. Com'è facile criticare, parlare contro, vedere il male negli altri e non in se stessi, fino a scaricare le colpe sui più deboli ed emarginati! Ma perché quei crocifissi se la prendono con Gesù? Perché non li toglie dalla croce. Gli dicono: «*Salva te stesso e noi!*» (Lc 23,39). Cercano Gesù solo per risolvere i loro problemi. Ma Dio non viene tanto a liberarci dai problemi, che sempre si ripresentano, ma per salvarci dal vero problema, che è la mancanza di amore. È questa la causa profonda dei nostri mali personali, sociali, internazionali, ambientali. Pensare solo a sé è il padre di tutti i mali. Ma uno dei malfattori osserva Gesù e vede in Lui l'amore mite. E ottiene il paradiso facendo una sola cosa: spostando l'attenzione da sé a Gesù, da sé a chi gli stava a fianco (cfr v. 42).

Cari fratelli e sorelle, sul Calvario è avvenuto il grande duello tra Dio venuto a salvarci e l'uomo che vuole salvare se stesso; tra la fede in Dio e il culto dell'io; tra l'uomo che accusa e Dio che scusa. Ed è arrivata la vittoria di Dio, la sua misericordia è scesa sul mondo. Dalla croce è sgorgato il perdono, è rinata la fraternità: «*la Croce ci rende fratelli*» (BENEDETTO XVI, *Parole al termine della Via Crucis*, 21 marzo 2008). Le braccia di Gesù, aperte sulla croce, segnano la svolta, perché Dio non punta il dito contro qualcuno, ma abbraccia ciascuno. Perché solo l'amore spegne l'odio, solo l'amore vince fino in fondo l'ingiustizia. Solo l'amore fa posto all'altro. Solo l'amore è la via per la piena comunione tra di noi.

Guardiamo al Dio crocifisso, e chiediamo al Dio crocifisso la grazia di essere più uniti, più fraterni. E quando siamo tentati di seguire le logiche del mondo, ricordiamo le parole di Gesù: «*Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*» (Mc 8,35). Quella che agli occhi dell'uomo è una perdita è per noi la salvezza. Impariamo dal Signore, che ci ha salvati svuotando se stesso (cfr *Fil 2,7*), **facendosi altro**: da Dio uomo, da spirito carne, da re servo. Invita anche noi a "farci altri", ad andare verso gli altri. Più saremo attaccati al Signore Gesù, più saremo aperti e "universali", perché ci sentiremo responsabili per gli altri. E l'altro sarà la via per salvare se stessi: ogni altro, ogni essere umano, qualunque sia la sua storia e il suo credo. A cominciare dai poveri, dai più simili a Cristo. Il grande arcivescovo di Costantinopoli SAN GIOVANNI CRISOSTOMO scrisse che «*se non ci fossero i poveri, in larga parte sarebbe demolita la nostra salvezza*» (*Sulla II Lettera ai Corinzi*, XVII, 2). Il Signore ci aiuti a camminare insieme sulla via della fraternità, per essere testimoni credibili del Dio vivo.

\* \* \*

Cari fratelli e sorelle!

... C'è bisogno di pace! Più pace! «Non possiamo restare indifferenti. Oggi il mondo ha un'ardente sete di pace. In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà» (*Discorso nella Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace*, Assisi, 20 settembre 2016). Il mondo, la politica, la pubblica opinione rischiano di assuefarsi al male della guerra, come naturale compagna della storia dei popoli. «Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. [...] Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito radiazioni atomiche e gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia» (*FT*, 261). Oggi, i dolori della guerra sono aggravati anche dalla pandemia del Coronavirus e dalla impossibilità, in molti Paesi, di accedere alle cure necessarie.

Intanto, i conflitti continuano, e con essi il dolore e la morte. Mettere fine alla guerra è dovere improrogabile di tutti i responsabili politici di fronte a Dio. La pace è la priorità di ogni politica. Dio chiederà conto, a chi non ha cercato la pace o ha fomentato le tensioni e i conflitti, di tutti i giorni, i mesi, gli anni di guerra che sono passati e che hanno colpito i popoli!...

La fraternità, che sgorga dalla coscienza di essere un'unica umanità, deve penetrare nella vita dei popoli, nelle comunità, tra i governanti, nei consessi internazionali. Così lieviterà la consapevolezza che ci si salva soltanto insieme, incontrandosi, negoziando, smettendo di combattersi, riconciliandosi, moderando il linguaggio della politica e della propaganda, sviluppando percorsi concreti per la pace (cfr *FT*, 231). ...

\* \* \*

**Ai responsabili degli Stati** diciamo: lavoriamo insieme ad una nuova architettura della pace. Uniamo le forze per la vita, la salute, l'educazione, la pace. È arrivato il momento di utilizzare le risorse impiegate per produrre armi sempre più distruttive, fautrici di morte, per scegliere la vita, curare l'umanità e la nostra casa comune. Non perdiamo tempo! Cominciamo da obiettivi raggiungibili: uniamo già oggi gli sforzi per contenere la diffusione del virus finché non avremo un vaccino che sia idoneo e accessibile a tutti. Questa pandemia ci sta ricordando che siamo sorelle e fratelli di sangue.

**A tutti i credenti**, alle donne e agli uomini di buona volontà, diciamo: facciamoci con creatività artigiani della pace, costruiamo amicizia sociale, facciamo nostra la cultura del dialogo. Il dialogo leale, perseverante e coraggioso è l'antidoto alla sfiducia, alle divisioni e alla violenza. Il dialogo scioglie in radice le ragioni delle guerre, che distruggono il progetto di fratellanza inscritto nella vocazione della famiglia umana.

Nessuno può sentirsi chiamato fuori. Siamo tutti corresponsabili. Tutti abbiamo bisogno di perdonare e di essere perdonati. Le ingiustizie del mondo e della storia si sanano non con l'odio e la vendetta, ma con il dialogo e il perdono.

Che Dio ispiri questi ideali in tutti noi e questo cammino che facciamo insieme, plasmando i cuori di ognuno e facendoci messaggeri di pace.

## IL GRANDE COMANDAMENTO

Dalla riflessione del Papa alla preghiera dell'Angelus di domenica 25 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'odierna pagina evangelica (cfr *Mt* 22,34-40), un dottore della Legge domanda a Gesù quale sia «il grande comandamento» (v. 36), cioè il comandamento principale di tutta la Legge divina. Gesù risponde semplicemente: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*» (v. 37). E subito aggiunge: «*Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso"*» (v. 39).

La risposta di Gesù riprende e unisce due precetti fondamentali, che Dio ha dato al suo popolo mediante Mosè (cfr *Dt* 6,5; *Lv* 19,18). E così supera il trabocchetto che gli è stato teso «*per metterlo alla prova*» (v. 35). Il suo interlocutore, infatti, cerca di trascinarlo nella disputa tra gli esperti della Legge sulla gerarchia delle prescrizioni.

Ma Gesù stabilisce **due cardini** essenziali per i credenti di tutti i tempi, due cardini essenziali della nostra vita. Il primo è che la vita morale e religiosa non può ridursi a un'obbedienza ansiosa e forzata. C'è gente che cerca di compiere i comandamenti **in modo ansioso o forzato**, e Gesù ci fa capire che la vita morale e religiosa non può ridursi a un'obbedienza ansiosa e forzata, ma deve avere come principio l'amore. Il secondo cardine è che l'amore deve tendere insieme e inseparabilmente **verso Dio e verso il prossimo**. Questa è una delle principali novità dell'insegnamento di Gesù e ci fa capire che non è vero amore di Dio quello che non si esprime nell'amore del prossimo; e, allo stesso modo, non è vero amore del prossimo quello che non attinge dalla relazione con Dio.

Gesù conclude la sua risposta con queste parole: «*Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*» (v. 40). Ciò significa che tutti i precetti che il Signore ha dato al suo popolo devono essere messi in rapporto con l'amore di Dio e del prossimo. Infatti, tutti i comandamenti servono ad attuare, ad esprimere quel duplice indivisibile amore. L'amore per Dio si esprime soprattutto nella preghiera, in particolare **nell'adorazione**. Noi trascuriamo tanto l'adorazione a Dio. Facciamo la preghiera di ringraziamento, la supplica per chiedere qualche cosa..., ma trascuriamo l'adorazione. È **adorare Dio proprio il nocciolo della preghiera**. ...

## LA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Dalla riflessione alla preghiera dell'Angelus del 1° novembre 2020, Solennità di tutti i santi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa solenne festa di "Tutti i Santi", la Chiesa ci invita a riflettere sulla **grande speranza**, che si fonda sulla risurrezione di Cristo: Cristo è risorto e anche noi saremo con Lui. I Santi e i Beati sono i testimoni più autorevoli della speranza cristiana, perché l'hanno vissuta in pienezza nella loro esistenza, tra gioie e sofferenze, attuando **le Beatitudini** che Gesù ha predicato e che oggi risuonano nella Liturgia (cfr *Mt* 5,1-12a). Le Beatitudini evangeliche, infatti, sono la via della santità. Mi soffermo ora su due Beatitudini, la seconda e la terza.

La seconda è questa: «*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati*» (v. 4). Sembrano parole contraddittorie, perché il pianto non è segno di gioia e felicità. Motivi di pianto e di sofferenza sono la morte, la malattia, le avversità morali, il peccato e gli errori: semplicemente la vita di ogni giorno, fragile, debole e segnata da difficoltà. Una vita a volte ferita e provata da ingratitudini e incomprensioni. Gesù proclama beati coloro che piangono per queste realtà e, nonostante tutto, confidano nel Signore e si pongono sotto la sua ombra. Non sono indifferenti, e nemmeno induriscono il cuore nel dolore, ma **sperano** con pazienza nella **consolazione di Dio**. E questa consolazione la sperimentano già in questa vita.

Nella terza Beatitudine Gesù afferma: «*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*» (v. 5). Fratelli e sorelle, **la mitezza!** La mitezza è caratteristica di Gesù, che dice di sé: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29). Miti sono coloro che sanno dominare se stessi, che lasciano spazio all'altro, lo ascoltano e lo rispettano nel suo modo di vivere, nei suoi bisogni e nelle sue richieste. Non intendono sopraffarlo né sminuirlo, non vogliono sovrastare e dominare su tutto, né imporre le proprie idee e i propri interessi a danno degli altri. Queste persone, che la mentalità mondana non apprezza, sono invece preziose agli occhi di Dio, il quale dà loro in eredità la terra promessa, cioè la vita eterna. Anche questa beatitudine comincia quaggiù e si compirà in Cielo, in Cristo. La mitezza. In questo momento della vita anche mondiale, dove c'è tanta aggressività...; e anche nella vita di ogni giorno, la prima cosa che esce da noi è l'aggressione, la difesa... Abbiamo bisogno di mitezza per andare avanti nel cammino della santità. Ascoltare, rispettare, non aggredire: mitezza.

Cari fratelli e sorelle, scegliere la purezza, la mitezza e la misericordia; scegliere di affidarsi al Signore nella povertà di spirito e nell'afflizione; impegnarsi per la giustizia e per la pace, tutto questo significa andare contro-corrente rispetto alla mentalità di questo mondo, rispetto alla cultura del possesso, del divertimento senza senso, dell'arroganza verso i più deboli. Questa strada evangelica è stata percorsa dai Santi e dai Beati. La solennità di oggi, che celebra tutti i Santi, ci ricorda la personale e universale vocazione alla santità, e ci propone i **modelli sicuri** per questo cammino, che ciascuno percorre in maniera unica, in maniera irripetibile. Basta pensare all'inesauribile varietà di doni e di storie concrete che c'è tra i santi e le sante: non sono uguali, ognuno ha la propria personalità e ha sviluppato la sua vita nella santità secondo la propria personalità. Ognuno di noi può farlo, andare su quella strada. Mitezza, mitezza per favore e andremo alla santità.

Questa immensa famiglia dei fedeli discepoli di Cristo ha una Madre, la Vergine Maria. Noi la veneriamo col titolo di **Regina di tutti i Santi**, ma è prima di tutto la **Madre**, che insegna a ciascuno ad accogliere e seguire il suo Figlio. Ella ci aiuti ad alimentare il desiderio di santità, camminando sulla via delle Beatitudini.

## AVVIATE PROCESSI E ALLARGATE ORIZZONTI

Dal video messaggio che papa Francesco ha inviato, a conclusione dei lavori, ai partecipanti all'Incontro internazionale "Economy of Francesco – Papa Francesco e i giovani da tutto il mondo per l'economia di domani", tenutosi ad Assisi nei giorni 19-21 novembre 2020

### Una nuova cultura

Abbiamo bisogno di un cambiamento, vogliamo un cambiamento. Il problema nasce quando ci accorgiamo che, per molte delle difficoltà che ci assillano, non possediamo risposte adeguate e inclusive; anzi, risentiamo di una frammentazione nelle analisi e nelle diagnosi che finisce per bloccare ogni possibile soluzione. In fondo, ci manca la cultura necessaria per consentire e stimolare **l'apertura di visioni diverse**, improntate a un tipo di pensiero, di politica, di programmi educativi, e anche di spiritualità che non si lasci rinchiudere da un'unica logica dominante.

Se è urgente trovare risposte, è indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, **avviare processi** – non dimenticatevi questa parola: avviare processi -, tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze... Ogni sforzo per amministrare, curare e migliorare la nostra casa comune, se vuole essere significativo, richiede di cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società. Senza fare questo, non farete nulla. ...

## SENZA LA PREGHIERA NON FARETE NULLA

... E nel messaggio di preghiera per il mese di dicembre, il Papa, quasi continuando e completando, dice: "**Senza la preghiera non farete nulla**"...

## LA PREGHIERA DELLA CHIESA NASCENTE

Dalla catechesi sulla preghiera nel corso dell'udienza generale di mercoledì 25 novembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

I primi passi della Chiesa nel mondo sono stati scanditi dalla preghiera. Gli scritti apostolici e la grande narrazione degli *Atti degli Apostoli* ci restituiscono l'immagine di una Chiesa in cammino, una Chiesa operosa, che però trova nelle riunioni di preghiera la base e l'impulso per l'azione missionaria. L'immagine della primitiva Comunità di Gerusalemme è punto di riferimento per ogni altra esperienza cristiana. Scrive Luca nel Libro degli Atti: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*» (2,42). La comunità **persevera nella preghiera**.

Troviamo qui quattro caratteristiche essenziali della vita ecclesiale: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, primo; secondo, la custodia della comunione reciproca; terzo, la frazione del pane e, quarto, la preghiera. Esse ci ricordano che l'esistenza della Chiesa ha senso se resta saldamente **unita a Cristo**, cioè nella comunità, nella sua Parola, nell'Eucaristia e nella preghiera. È il modo di unirvi, noi, a Cristo. La predicazione e la catechesi testimoniano le parole e i gesti del Maestro; la ricerca costante della comunione fraterna preserva da egoismi e particolarismi; la frazione del pane realizza il sacramento della presenza di Gesù in mezzo a noi: Lui non sarà mai assente, nell'Eucaristia è proprio Lui. Lui vive e cammina con noi. E infine la preghiera, che è lo spazio del dialogo con il Padre, mediante Cristo nello Spirito Santo.

Tutto ciò che nella Chiesa cresce fuori da **queste "coordinate"**, è privo di fondamenta. Per discernere una situazione dobbiamo chiederci come, in questa situazione, ci sono queste quattro coordinate: la predicazione, la ricerca costante della comunione fraterna – la carità –, la frazione del pane – cioè la vita eucaristica – e la preghiera. Qualsiasi situazione dev'essere valutata alla luce di queste quattro coordinate. Quello che non entra in queste coordinate è privo di ecclesialità, non è ecclesiale. **È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere**. La Chiesa non è un mercato; la Chiesa non è un gruppo di imprenditori che vanno avanti con questa impresa nuova. La Chiesa è opera dello Spirito Santo, che Gesù ci ha inviato per radunarci. La Chiesa è proprio il lavoro dello Spirito nella comunità cristiana, nella vita comunitaria, nell'Eucaristia, nella preghiera, sempre. E tutto quello che cresce fuori da queste coordinate è privo di fondamento, è come una casa costruita sulla sabbia (cfr *Mt 7,24-27*). È Dio che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. È la parola di Gesù che riempie di senso i nostri sforzi. È nell'umiltà che si costruisce il futuro del mondo.

A volte, sento una grande tristezza quando vedo qualche comunità che, con buona volontà, sbaglia la strada perché pensa di fare la Chiesa in raduni, come se fosse un partito politico: la maggioranza, la minoranza, cosa pensa questo, quello, l'altro... "Questo è come un Sinodo, una strada sinodale che noi dobbiamo fare". Io mi domando: dov'è lo Spirito Santo, lì? Dov'è la preghiera? Dov'è l'amore comunitario? Dov'è l'Eucaristia? Senza queste quattro coordinate, la Chiesa diventa una società umana, un partito politico – maggioranza, minoranza – i cambiamenti si fanno come se fosse una ditta, per maggioranza o minoranza... Ma non c'è lo Spirito Santo. E la presenza dello Spirito Santo è proprio garantita da queste quattro coordinate. Per valutare una situazione, se è ecclesiale o non è ecclesiale, domandiamoci se ci sono queste quattro coordinate: la vita comunitaria, la preghiera, l'Eucaristia... [la predicazione], come si sviluppa la vita in queste quattro coordinate. Se manca questo, manca lo Spirito, e se manca lo Spirito noi saremo una bella associazione umanitaria, di beneficenza, bene, bene, anche un partito, diciamo così, ecclesiale, ma non c'è la Chiesa. E per questo la Chiesa non può crescere per queste cose: cresce non per proselitismo, come qualsiasi ditta, cresce per attrazione. E chi muove l'attrazione? Lo Spirito Santo. Non dimentichiamo mai questa parola di BENEDETTO XVI: "La Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione". Se manca lo Spirito Santo, che è quello che attrae a Gesù, lì non c'è la Chiesa. C'è un bel club di amici, bene, con buone intenzioni, ma non c'è la Chiesa, non c'è sinodalità.

Leggendo gli Atti degli Apostoli scopriamo allora come il potente motore dell'evangelizzazione siano le **riunioni di preghiera**, dove chi partecipa sperimenta dal vivo la presenza di Gesù ed è toccato dallo Spirito. I membri della prima comunità – ma questo vale sempre, anche per noi oggi – percepiscono che la storia dell'**incontro con Gesù** non si è fermata al momento dell'Ascensione, ma continua nella loro vita. Raccontando ciò che ha detto e fatto il Signore – l'ascolto della Parola – pregando per entrare in comunione con Lui, tutto diventa vivo. La preghiera infonde luce e calore: il dono dello Spirito fa nascere in loro il fervore.



A questo proposito, il CATECHISMO ha un'espressione molto densa. Dice così: «Lo Spirito Santo [...] ricorda Cristo alla sua Chiesa orante, la conduce anche alla Verità tutta intera e suscita nuove formulazioni, le quali esprimeranno l'insondabile Mistero di Cristo, che opera nella vita, nei sacramenti e nella missione della sua Chiesa» (n. 2625). Ecco l'opera dello Spirito nella Chiesa: **ricordare Gesù**. Gesù stesso lo ha detto: Lui vi insegnerà e vi ricorderà. La missione è ricordare Gesù, ma non come un esercizio mnemonico. I cristiani, camminando sui sentieri della missione, ricordano Gesù mentre lo rendono nuovamente presente; e da Lui, dal suo Spirito, ricevono la "spinta" per andare, per annunciare, per servire. Nella preghiera il cristiano si immerge nel mistero di Dio, che ama ogni uomo, quel Dio che desidera che il Vangelo sia predicato a tutti. Dio è Dio per tutti, e in Gesù ogni muro di separazione è definitivamente crollato: come dice san Paolo, Lui è la nostra pace, cioè «*colui che di due ha fatto una cosa sola*» (Ef 2,14). Gesù ha fatto l'unità.

Così la vita della Chiesa primitiva è ritmata da un continuo susseguirsi di celebrazioni, convocazioni, tempi di preghiera sia comunitaria sia personale. Ed è lo Spirito che concede forza ai predicatori che si mettono in viaggio, e che per amore di Gesù solcano mari, affrontano pericoli, si sottomettono a umiliazioni.

Dio dona amore, Dio chiede amore. È questa la radice mistica di tutta la vita credente. I primi cristiani in preghiera, ma anche noi che veniamo parecchi secoli dopo, viviamo tutti la medesima esperienza. Lo Spirito anima ogni cosa. E ogni cristiano che non ha paura di **dedicare tempo alla preghiera** può fare proprie le parole dell'apostolo Paolo: «*Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20). La preghiera ti fa conscio di questo. Solo nel silenzio dell'adorazione si sperimenta tutta la verità di queste parole.

Dobbiamo riprendere il senso dell'adorazione. Adorare, adorare Dio, adorare Gesù, adorare lo Spirito. Il Padre, il Figlio e lo Spirito: adorare. In silenzio. La preghiera dell'adorazione è la preghiera che ci fa riconoscere Dio come inizio e fine di tutta la storia. E questa preghiera è il fuoco vivo dello Spirito che dà forza alla testimonianza e alla missione. Grazie.

## LETTERA APOSTOLICA *PATRIS CORDE*

del Santo Padre Francesco, in occasione del 150° anniversario della Dichiarazione di San Giuseppe patrono della Chiesa universale, data l'8 dicembre 2020

“Con cuore di padre”: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*» (Lc 4,22; Gv 6,42; cfr Mt 13,55; Mc 6,3).

Ricorrono i 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica.

“Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù, papa Francesco - si legge nel decreto del Vaticano - ha stabilito che, dalla data odierna, anniversario del Decreto di proclamazione nonché giorno sacro alla Beata Vergine Immacolata e Sposa del castissimo Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe”.

Per questa occasione è **concessa l'Indulgenza plenaria** ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina.

San Giuseppe è “l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta”. Eppure, il suo è “un protagonismo senza pari nella storia della salvezza”. San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità “nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia”. E per questo suo ruolo di “che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento”, egli “è sempre stato molto amato dal popolo cristiano”. In lui, “Gesù ha visto la tenerezza di Dio”, quella che “ci fa accogliere la nostra debolezza”, perché “è attraverso e nonostante la nostra debolezza” che si realizza la maggior parte dei disegni divini.

## LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

Il Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della LIV Giornata mondiale della pace, celebrata il 1° gennaio 2021, solennità di Maria Santissima, Madre di Dio

La **cultura della cura**, come “impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti”, e “disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla

compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca", costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace, per "debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente".

## L'ANNO DEDICATO ALLA FAMIGLIA, "AMORIS LAETITIA"

Un anno di riflessione sull'*Amoris laetitia* ha annunciato il Papa prima della recita dell'Angelus di domenica 27 dicembre 2020. Sarà in occasione del quinto anniversario di promulgazione dell'Esortazione apostolica che ricorrerà il 19 marzo 2021. Sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento. Si concluderà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie.



## RENDIAMO GRAZIE A DIO

Dall'omelia del Santo Padre, letta dal card. Giovanni Battista Re, durante i Primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e *Te Deum* di ringraziamento per l'anno trascorso, giovedì 31 dicembre 2020, nella Basilica di San Pietro

Carissimi fratelli e sorelle!

Questa celebrazione vespertina ha sempre un duplice aspetto: con la liturgia entriamo nella festa solenne di Maria Santissima Madre di Dio; e nello stesso tempo concludiamo l'anno solare con il **grande inno di lode**. ... Questa sera diamo spazio al **ringraziamento** per l'anno che volge al termine.

«*Te Deum laudamus*», «Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore...». Potrebbe sembrare forzato ringraziare Dio al termine di un anno come questo, segnato dalla pandemia. Il pensiero va alle famiglie che hanno perso uno o più membri; pensiamo a coloro che sono stati malati, a quanti hanno sofferto la solitudine, a chi ha perso il lavoro...

A volte qualcuno domanda: qual è il senso di un dramma come questo? Non dobbiamo avere fretta di dare risposta a tale interrogativo. Ai nostri "perché" più angosciosi nemmeno Dio risponde facendo ricorso a "ragioni superiori". La risposta di Dio percorre la strada dell'incarnazione, come canterà tra poco l'Antifona al *Magnificat*: «Per il grande amore con il quale ci ha amati, Dio mandò il suo Figlio in una carne di peccato».

Un Dio che sacrificasse gli esseri umani per un grande disegno, fosse pure il migliore possibile, non è certo il Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo. Dio è padre, «eterno Padre», e se il suo Figlio si è fatto uomo, è per l'immensa compassione del cuore del Padre. Dio è Padre ed è pastore, e quale pastore darebbe per persa anche una sola pecora, pensando che intanto gliene restano molte? No, questo dio cinico e spietato non esiste. Non è questo il Dio che noi «lodiamo» e «proclamiamo Signore».

Il buon samaritano, quando incontrò quel poveretto mezzo morto sul bordo della strada, non gli fece un discorso per spiegargli il senso di quanto gli era accaduto, magari per convincerlo che in fondo era per lui un bene. Il samaritano, **mosso da compassione**, si chinò su quell'estraneo trattandolo come un fratello e **si prese cura** di lui facendo tutto quanto era nelle sue possibilità (cfr *Lc 10,25-37*).

Qui, sì, forse possiamo trovare un “senso” di questo dramma che è la pandemia, come di altri flagelli che colpiscono l’umanità: quello di suscitare in noi la compassione e provocare atteggiamenti e gesti di vicinanza, di cura, di solidarietà, di affetto.

È ciò che è successo e succede anche a Roma, in questi mesi; e soprattutto di questo, stasera, rendiamo grazie a Dio. Rendiamo grazie a Dio per le cose buone accadute nella nostra città durante il *lockdown* e, in generale, nel tempo della pandemia, che purtroppo non è ancora finito. Sono tante le persone che, senza fare rumore, hanno cercato di fare in modo che il peso della prova risultasse più sopportabile. Con il loro impegno quotidiano, animato da amore per il prossimo, hanno realizzato quelle parole dell’inno *Te Deum*: «Ogni giorno ti benediciamo, lodiamo il tuo nome per sempre». Perché la benedizione e la lode che Dio più gradisce è l’amore fraterno. ...

Questo non può avvenire senza la grazia, senza la misericordia di Dio. Noi – lo sappiamo bene per esperienza – nei momenti difficili siamo portati a difenderci – è naturale –, siamo portati a proteggere noi stessi e i nostri cari, a tutelare i nostri interessi... Come è possibile allora che tante persone, senza altra ricompensa che quella di fare il bene, trovino la forza di preoccuparsi degli altri? Che cosa le spinge a rinunciare a qualcosa di sé, della propria comodità, del proprio tempo, dei propri beni, per darlo agli altri? In fondo in fondo, anche se loro stesse non ci pensano, le spinge la **forza di Dio**, che è più potente dei nostri egoismi. Per questo, questa sera diamo lode a Lui, perché crediamo e sappiamo che tutto il bene che giorno per giorno si compie sulla terra viene, alla fine, da Lui, viene da Dio. E guardando al futuro che ci attende, nuovamente imploriamo: «Sia sempre con noi la tua misericordia, in te abbiamo sperato». In te è la nostra fiducia e la nostra speranza.

## La parola dei nostri vescovi

Reggio Emilia-Guastalla

### “IN PRINCIPIO LA PAROLA.

#### IMPARARE A LEGGERE E SCRIVERE NELL’EPOCA DI INTERNET”

Dal “Discorso alla Città” che il vescovo Massimo Camisasca ha consegnato alla sua comunità nella solennità di san Prospero, patrono di Reggio Emilia, il 24 novembre 2020

Il linguaggio e la parola sono strumento privilegiato del nostro rapporto con gli altri: la parola è relazione. La crisi del suo utilizzo può dunque tradursi in una crisi della relazione nella conoscenza e negli affetti, nell’educazione, nella comunicazione pubblica e sociale. Ma la parola è anche la strada del rapporto con noi stessi e della comprensione di noi stessi. Le sfumature della lingua ci permettono di nominare e riconoscere le sfumature della nostra esperienza: di coglierla con consapevolezza, di approfondirla, di farla veramente nostra. Quando riusciamo a pensare e dire qualcosa, è come se ce ne riappropriassimo più in profondità. Un rapporto impoverito con le parole corrisponde a un rapporto impoverito con la realtà.

In questo quadro non si può ignorare la presenza delle nuove tecnologie e degli inediti codici comunicativi ed espressivi di cui esse sono portatrici, con le opportunità e le criticità che ne derivano. Il loro uso massivo e capillarmente diffuso introduce nelle pratiche di vita e nella mentalità corrente nuovi rapporti con la parola e con l’immagine. Proprio perché la comunicazione è relazione e conoscenza, il cambiamento del modo di comunicare cambia anche il modo di conoscere e relazionarsi. ...

La nostra epoca – ricca di immagini e di slogan, ma povera di parole meditate – è pervasa dall’urgenza di **un’educazione alla parola**: un insegnamento della lettura, della scrittura, del parlare. La crisi della parola è, al suo fondo, crisi dell’educazione. Non avere parole, o non averne padronanza, significa essere privati di una fondamentale chiave di lettura della realtà, significa perdere possibilità di pensiero, di conoscenza e di relazione, significa essere meno liberi.

Il libro della Genesi definisce il dar nome alle cose come uno dei gesti originari che Dio suggerisce all’uomo (cfr *Gen 2,19*). Dare nome, infatti, non significa soltanto far entrare una persona o una cosa nell’orizzonte della propria vita e, in un certo senso, del proprio possesso, ma anche riconoscere ad essa una dignità distinta dalla propria eppure in relazione con sé. Se l’uomo esistesse da solo non avrebbe bisogno della parola. Dio, che pure è l’unico, è relazione fin dall’origine e perciò generatore della Parola. Da questo punto di vista, l’evento creativo di Dio, così com’è stato espresso nella tradizione giudaica e riletto nella tradizione cristiana, esprime l’archetipo di ogni evento creativo e di ogni comunicazione. ...

L'era tecnologica è perciò, più di ogni altra era, un tempo che necessita di educazione, soprattutto di educazione della libertà. Data l'invasività delle immagini e il rischio di chiusura in se stessi che la cultura dei social porta con sé, ciò che sopra ho descritto come rapporto educativo rivela più che mai la sua preziosità. Il nostro tempo dovrà essere il tempo di colui o colei che attraverso le proprie conoscenze riesce a veicolare il senso della vita e le strade per raggiungerlo. Viviamo pericolosamente in un momento in cui non esistono più né passato né futuro, ma solo l'istante presente. Questa affermazione, che sembrerebbe essere simile a quella fatta da Agostino nel libro XI delle sue Confessioni, ne è in realtà agli antipodi. Per il vescovo di Ippona, infatti, parlare del presente come momento unico del tempo non voleva escludere la memoria, né cancellare la speranza, ma anzi racchiuderle tutte in un unico atto di coscienza presente. Comprendiamo così



l'importanza fondamentale della scuola per i nostri anni, ma anche della comunità familiare e di ogni altra comunità: esse permettono al ragazzo e al giovane di conoscere il passato per poter decidere quali sono i rami secchi da tagliare e quali, invece, quelli vivi da innestare verso un nuovo frutto. In tutto ciò, scrittura e lettura hanno un posto paradigmatico: esse infatti, sempre, raccolgono in se stesse esperienze del passato, comprensione del presente e apertura a nuovi orizzonti.

La contemplazione della Parola incarnata a cui l'Avvento ci invita, possa essere il paradigma di un nuovo e più vero rapporto con le parole. Amen.

## Vita della Chiesa

### IL PADRE DELLE CELLULE DI EVANGELIZZAZIONE

Il 19 novembre scorso è morto a 91 anni don Pier Giorgio Perini, storico parroco di Sant'Eustorgio a Milano. Ricordiamo la partecipazione costante, anche a costo di grandi sacrifici, di alcune coppie di Sant'Agostino, che tutti i sabati di novembre e dicembre 1990 raggiungevano Milano per partecipare al corso in cui don Pier Giorgio illustrava il metodo di evangelizzazione sperimentato nella sua parrocchia.

Aveva un sogno: che la parrocchia non fosse più un «gigante addormentato» ma una «**comunità in fiamme**». Dove tutti trovano accoglienza. Dove i laici sono protagonisti della missione. E dove prima di ogni struttura o programma, viene la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, portata nelle case, l'adorazione eucaristica e l'apertura fiduciosa all'azione dello Spirito.

Questo sogno si è fatto storia nell'esperienza delle cellule parrocchiali di evangelizzazione, che aveva appreso negli Stati Uniti e trapiantato a Milano, e da qui si è diffusa in 22 Paesi di quattro continenti.

«Si tratta di un'esperienza di rinnovamento parrocchiale che cerca di restituire alla Chiesa la sua seconda "ala". Negli Atti degli Apostoli leggiamo che i discepoli si incontravano nel tempio al sabato, gli altri giorni nelle case. Con le "cellule" il Vangelo torna nelle case e rianima la parrocchia, ne fa la comunità viva e gioiosa dove incontrare Gesù.



È davvero senza confini, dunque, il cordoglio per la morte di monsignor Pier Giorgio Perini – per tutti don Pigi –, 91 anni, sacerdote del clero ambrosiano, spentosi nella canonica della parrocchia di Sant'Eustorgio – la comunità che custodisce le reliquie e il culto dei Magi – dov'era stato parroco dal 1977 al 2012 e dove continuava a risiedere e a prestare servizio.

Don Pigi è stato per tanti una guida forte, carismatica, che ha saputo coinvolgere i laici nella missione della Chiesa. Che esiste – come ci ricorda il papa san Paolo VI della *Evangelii nuntiandi* – per evangelizzare.

## LISBONA - IL LOGO DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2023



È stato presentato il logo della prossima Gmg.

Il segno dominante del logo è la Croce, attraversata da una strada dove sorge lo Spirito Santo. Ed è un invito rivolto ai giovani a non rimanere fermi ma a chiedere loro di essere i protagonisti della costruzione di un mondo più giusto e fraterno. Oltre al rosso e al verde, una linea sinuosa gialla completa il trittico cromatico che evoca la bandiera portoghese.

Nel logo il profilo della Vergine esprime la giovinezza dei suoi anni, caratteristica di chi non è ancora madre, ma che porta la luce del mondo dentro di sé. E il “movimento” di Maria verso la cugina Elisabetta, secondo la frase tratta dal Vangelo di Luca, sottolinea l’invito rivolto ai giovani a rinnovare la loro forza interiore, i loro sogni, l’entusiasmo, la speranza e la gratitudine. Un invito - soggiunge l’autrice portoghese - “a fare in modo che qualcosa accada, a costruire il mondo e non abbandonarlo nelle mani degli altri”. Infine, la stilizzazione della corona del Rosario intende celebrare la spiritualità del popolo portoghese nella sua devozione a Nostra Signora di Fatima.

## IN TERRA SANTA DOPO OLTRE 50 ANNI RIAPRE LA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA



Era stata circondata da un campo minato. Ora, finalmente libera, potrà tornare ad accogliere i pellegrini. Da qualche settimana è stata ufficialmente riconsegnata alla Custodia di Terra Santa la chiesa di San Giovanni Battista a Qasr Al-Yahud, la **località israeliana** sul fiume Giordano che si trova nel punto dove secondo la tradizione sarebbe avvenuto il Battesimo di Gesù.

Poco lontana dal Ponte di Allenby (il valico di frontiera tra Israele e la Giordania) fin dal 1641 la località di Qasr Al-Yahud veniva visitata ogni anno dai francescani che avevano fatto propria la tradizione tramandata dai cristiani locali.

Con le guerre arabo-israeliane, però, la zona era diventata particolarmente calda: in questo tratto il fiume Giordano è infatti un rigagnolo facilmente attraversabile; per questo, dopo il 1967, Israele per evitare “infiltrazioni” dalla Giordania l’aveva resa inaccessibile disseminando circa quattromila mine antiuomo. La situazione è iniziata a cambiare quando alla fine degli anni Novanta, dopo gli scavi condotti dal grande archeologo francescano fra Michele Piccirillo, la **Giordania** ha

cominciato a valorizzare come il sito del Battesimo di Gesù Wadi Kharrar, che si trova a poche decine di metri sulla sponda opposta del fiume.

Del resto il Vangelo di Giovanni colloca l'episodio in una località chiamata "Betania oltre il Giordano" e gli scavi di Piccirillo hanno mostrato la presenza dei resti di un antico monastero cristiano. La crescita della località giordana come meta di pellegrinaggi ha suscitato una sana concorrenza con Israele; così a partire dal 2000 sono cominciati i progetti per rilanciare anche Qasr al-Yahud. Dopo una brusca frenata causata dalla seconda intifada, già nel 2011 era stato riaperto un corridoio per permettere anche dalla sponda israeliana l'accesso a questo tratto del Giordano. Ed era stata rimessa in uso anche una struttura coperta con un altare utilizzabile per celebrazioni liturgiche sul fiume. La chiesa vera e propria, però, costruita dai frati nel 1935 e intitolata a San Giovanni Battista, era rimasta inaccessibile: si trovava, infatti, dietro le reti metalliche, nell'area ancora da sminare.

## Liturgia

### LE ANTIFONE MAGGIORI DELL'AVVENTO

La Novena di Natale è condotta da queste bellissimi antifone, tutti ne abbiamo fatto nutrimento spirituale nei giorni che precedono l'evento indicibile dell'Incarnazione. Ecco una piccola ricerca.

Le **antifone maggiori dell'Avvento** (o anche **antifone O**, perché cominciano tutte con il vocativo "O") sono sette antifone latine proprie della Liturgia delle Ore secondo il rito romano. Vengono cantate come antifone del Magnificat nei vesperi e come versetto alleluatico del Vangelo nella Messa delle ferie maggiori dell'Avvento, dal 17 al 23 dicembre.

Anche il **rito ambrosiano** le ha introdotte nella propria liturgia, durante la "commemorazione del Battesimo" alla sera di questi stessi giorni precedenti il Natale (in ambrosiano, *feriae de Exceptato*, ferie dell'Accolto).

In queste Antifone Cristo è invocato come:

1. *O Sapientia* : la "Sapienza che esce dalla bocca dell'Altissimo" (cfr *Sir* 24,3-9; *Sap* 7,28-30; 8,1);
2. *O Adonai* : il "Signore" (in ebraico *Adonai* e in greco *Kyrios*);
3. *O Radix Jesse* : il "Germoglio di Iesse" (cfr *Is* 11,1-2.10; *Ap* 22,16; *Rm* 15,12);
4. *O Clavis David* : la "Chiave di Davide" (cfr *Is* 22,20-22; *Ap* 3,7);
5. *O Oriens* : l' "Astro che sorge (Oriente), splendore della luce eterna, sole di giustizia" (cfr *Is* 9,1; 42,6; *Mal* 3,19-20; *Lc* 1,78-79);
6. *O Rex gentium* : il "Re delle genti, atteso da tutte le nazioni, pietra angolare che unisce i popoli in uno" (cfr *Is* 28,16; *Sal* 118[117],22; *Zc* 14,9; *Ap* 15,3-4);
7. *O Emmanuel* : l' "Emmanuele" (cfr *Is* 7,14; *Mt* 1,22), la "speranza e salvezza dei popoli".

#### Storia

Non è facile ricostruire l'origine di queste Antifone; certamente alcune di esse risalgono a tempi molto remoti. I documenti più antichi che ce ne danno testimonianza sono:

- il *Responsoriale* pubblicato dai padri Maurini tra le opere di **San Gregorio Magno**, risalente alla seconda metà del IX secolo;
- alcuni antifonari romani, posteriori, editi dal cardinal Giuseppe Maria Tommasi.

Queste Antifone sono ricordate anche da Amalario di Metz (†850), Bernone di Reichenau (†1048), Onorio d'Autun (†1154), Durando, ecc. Amalario in particolare afferma che sono di origine romana e che furono introdotte in Gallia nel secolo precedente il suo.

Si può dunque ritenere che nacquero nel secolo VII-VIII, forse anche dopo la morte di San Gregorio Magno, avvenuta nel 604.

#### Il numero

Oggi le "Antifone O" sono sette, ma questo numero non è stato sempre costante: nel Medioevo arrivavano a nove in alcune Chiese, altrove fino a dodici. Tra le Antifone non più in uso ricordiamo:

- un'Antifona diretta a Maria; iniziava con le parole *O Virgo virginum* ("O Vergine delle vergini");
- un'altra Antifona si rivolgeva all'arcangelo Gabriele (*O Gabriel*);
- un'altra ancora era diretta all'Apostolo Tommaso (*O Thomas Didyme*).

Le altre, ancor meno frequenti (anche nel Medioevo), erano:

- *O Rex pacifice* ("O Re pacifico");
- *O Mundi Domina* ("O Signora del Mondo");
- *O Hierusalem* ("O Gerusalemme").

Anche se per lo più erano cantate al *Magnificat*, in alcune parti si eseguivano al *Benedictus*. Si ritiene che il gruppo primitivo fosse composto dalle sette attuali; le altre sarebbero un'aggiunta posteriore.

### **Caratteristiche**

I sostantivi con cui ogni antifona si apre hanno origine nella Bibbia e sono utilizzati come titoli di Gesù Cristo. Nell'ispirarsi alla Scrittura l'autore ha scelto e unito i testi con molta libertà. Tutte le Antifone poi terminano con il grido *veni!* ("vieni!")

È stato osservato fin dal Medioevo che le lettere iniziali di questi stessi sostantivi, lette come un acrostico partendo dall'ultima antifona, formano la frase latina *ero cras*, cioè "Domani sarò", una espressione che sottolinea il carattere di attesa proprio dell'Avvento.

### **Musica**

Il canto di queste Antifone è sempre stato solenne, e spesso veniva accompagnato da cerimonie particolari da grande pompa esterna; gli usi specifici però variavano da luogo a luogo. Abbiamo testimonianze che ci assicurano che nell'XI secolo i fedeli accorrevano in folla ad ascoltarle, mentre oggi sono quasi del tutto ignorate a livello popolare.

Le rubriche liturgiche le hanno per lungo tempo considerate solenni, prescrivendo che si cantassero sempre in piedi, anche da parte dei canonici, e che fossero eseguite per intero, prima e dopo il *Magnificat*.

La melodia gregoriana di cui sono rivestite indica la loro discreta antichità. Tutte le melodie, pur con le differenze imposte dalla diversità dei testi, esprimono un sentimento di desiderio intenso proteso verso il Messia, in accordo con il senso delle parole. Ogni antifona infatti ripete la preghiera della comunità cristiana, che nell'attesa del Natale vive la trepidazione ben più grande dell'attesa della parusia.

## Pregchiere

**MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA  
IN TEMPO DI EPIDEMIA  
PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO  
SAGRATO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO, VENERDÌ 27 MARZO 2020, ORE 18**

### **Supplica litanica**

*Ti adoriamo, Signore*

da Lino

Vero Dio e vero uomo, realmente presente in questo Santo Sacramento

***Ti adoriamo, Signore***

Nostro Salvatore, Dio-con-noi, fedele e ricco di misericordia

***Ti adoriamo, Signore***

Re e Signore del creato e della storia

***Ti adoriamo, Signore***

Vincitore del peccato e della morte

***Ti adoriamo, Signore***

Amico dell'uomo, risorto e vivo alla destra del Padre

***Ti adoriamo, Signore***

*Crediamo in te, o Signore*

Figlio unigenito del Padre, disceso dal Cielo per la nostra salvezza

***Crediamo in te, o Signore***

Medico celeste, che ti chini sulla nostra miseria

***Crediamo in te, o Signore***

Agnello immolato, che ti offri per riscattarci dal male

***Crediamo in te, o Signore***

Buon Pastore, che doni la vita per il gregge che ami

***Crediamo in te, o Signore***

Pane vivo e farmaco di immortalità, che ci doni la Vita eterna

***Crediamo in te, o Signore***

*Liberaci, o Signore*

Dal potere di Satana e dalle seduzioni del mondo

***Liberaci, o Signore***

Dall'orgoglio e dalla presunzione di poter fare a meno di te

***Liberaci, o Signore***

Dagli inganni della paura e dell'angoscia

***Liberaci, o Signore***

Dall'incredulità e dalla disperazione

***Liberaci, o Signore***

Dalla durezza di cuore e dall'incapacità di amare

***Liberaci, o Signore***

*Salvaci, o Signore*

Da tutti i mali che affliggono l'umanità

***Salvaci, o Signore***

Dalla fame, dalla carestia e dall'egoismo

***Salvaci, o Signore***

Dalle malattie, dalle epidemie e dalla paura del fratello

***Salvaci, o Signore***

Dalla follia devastatrice, dagli interessi spietati e dalla violenza

***Salvaci, o Signore***

Dagli inganni, dalla cattiva informazione e dalla manipolazione delle coscienze

***Salvaci, o Signore***

*Consolaci, o Signore*

Guarda la tua Chiesa, che attraversa il deserto

***Consolaci, o Signore***

Guarda l'umanità, atterrita dalla paura e dall'angoscia

***Consolaci, o Signore***

Guarda gli ammalati e i moribondi, oppressi dalla solitudine

***Consolaci, o Signore***

Guarda i medici e gli operatori sanitari, stremati dalla fatica

***Consolaci, o Signore***

Guarda i politici e gli amministratori, che portano il peso delle scelte

***Consolaci, o Signore***

*Donaci il tuo Spirito, Signore*

Nell'ora della prova e dello smarrimento

***Donaci il tuo Spirito, Signore***

Nella tentazione e nella fragilità

***Donaci il tuo Spirito, Signore***

Nel combattimento contro il male e il peccato

***Donaci il tuo Spirito, Signore***

Nella ricerca del vero bene e dalla vera gioia

***Donaci il tuo Spirito, Signore***

Nella decisione di rimanere in Te e nella tua amicizia

***Donaci il tuo Spirito, Signore***

*Aprici alla speranza, Signore*

Se il peccato ci opprime

***Aprici alla speranza, Signore***

Se l'odio ci chiude il cuore

***Aprici alla speranza, Signore***

Se il dolore ci visita

***Aprici alla speranza, Signore***

Se l'indifferenza ci angoscia

***Aprici alla speranza, Signore***

Se la morte ci annienta

***Aprici alla speranza, Signore***



## I nostri santi

### IL BEATO CARLO ACUTIS

Profilo biografico del Servo di Dio Carlo Acutis (1991-2006), letto dal postulatore Nicola Gori nel corso della Celebrazione Eucaristica di beatificazione presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Agostino Vallini, ad Assisi il 10 ottobre 2020

da Carla

Il Venerabile Carlo Acutis, nacque a Londra (Gran Bretagna) il 3 maggio 1991, da genitori italiani: Andrea Acutis e Antonia Salzano, che si trovavano nella City per motivi di lavoro. Venne battezzato il 18 maggio nella chiesa di "Our Lady of Dolours" a Londra. Nel settembre 1991, la famiglia rientrò a Milano. All'età di quattro anni, i genitori lo iscrissero alla scuola materna. Venne iscritto alle scuole elementari presso l'Istituto Tommaseo delle Suore Marcelline, perché era più vicino alla sua abitazione. Il 16 giugno 1998 ricevette la prima Comunione, in anticipo rispetto all'età consueta, grazie a uno speciale permesso del direttore spirituale e dell'arcivescovo Pasquale Macchi. La celebrazione avvenne nel Monastero delle monache di clausura delle Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio *ad Nemus* a Bernaga di Perego (Lecco). Il Sacramento della Cresima, il 24 maggio 2003, gli venne amministrato nella chiesa di Santa Maria Segreta, da Monsignor Luigi Testore, già segretario del Cardinale Carlo Maria Martini e Parroco di San Marco in Milano.

A quattordici anni, passò al Liceo classico presso l'Istituto Leone XIII di Milano, diretto dai padri Gesuiti, dove sviluppò pienamente la sua personalità. Con uno studente di ingegneria informatica iniziò a curare e a occuparsi del sito internet della parrocchia milanese di Santa Maria Segreta. Nonostante gli studi fossero particolarmente impegnativi, decise spontaneamente di dedicare parte del suo tempo anche alla preparazione dei bambini per la Cresima, insegnando il Catechismo nella Parrocchia di Santa Maria Segreta. Quello stesso anno progettò il nuovo sito internet per il volontariato dell'Istituto Leone XIII e promosse e coordinò la realizzazione degli spot sempre per il volontariato di molte classi nell'ambito di un concorso nazionale. Trascorse tutta l'estate del 2006 a ideare il sito per questo progetto. Organizzò anche il sito internet della Pontificia Accademia *Cultorum Martyrum*.

Per la sua affabilità e cordiale ilarità, Carlo era sempre al centro dell'attenzione dei suoi amici, anche perché li aiutava nell'uso del computer e dei suoi programmi. Molti gli attestati di riconoscimento delle sue doti informatiche e della sua completa disponibilità a metterle a disposizione dei suoi compagni di scuola e di chiunque ne avesse bisogno, compresi i familiari.

Una delle particolarità di Carlo era di amar trascorrere la maggior parte delle sue vacanze ad Assisi in una casa di famiglia. Qui oltre a divertirsi con gli amici, imparò a conoscere **San Francesco**. Da lui apprese il rispetto per il creato e la dedizione ai più poveri. Infatti, l'esempio del Serafico e di Sant'Antonio di Padova nel compiere gesti di carità nei confronti dei poveri furono per il Servo di Dio un invito a fare altrettanto. Si impegnò così in una gara di carità a favore dei bisognosi, dei senzatetto, degli extracomunitari, che aiutava anche con i soldi risparmiati dalla sua paghetta settimanale.

Il fulcro della spiritualità di Carlo era **l'incontro quotidiano con il Signore nell'Eucaristia**. Egli diceva spesso: "L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo!". È questa la sintesi della sua spiritualità e il centro di tutta la sua esistenza trascorsa nell'amicizia con Dio.

Dopo la prima Comunione, Carlo iniziò a partecipare alla Messa tutti i giorni con il permesso del suo direttore spirituale, don Ilio Carrai. A imitazione dei pastorelli di Fatima offriva dei piccoli sacrifici per coloro che non amano il Signore Gesù presente nell'Eucaristia. Quando, per gli impegni scolastici, non poteva andare alla Messa, faceva la Comunione spirituale. Compì così una preziosa opera di apostolato in mezzo ai compagni di scuola e agli amici, spiegando loro il mistero eucaristico con l'utilizzo dei racconti dei più importanti miracoli eucaristici accaduti nel corso dei secoli. Quale apostolo dell'Eucaristia, il Venerabile scelse di utilizzare il suo talento informatico per progettare e realizzare una mostra internazionale sui "Miracoli eucaristici". Si tratta di un'ampia rassegna fotografica con descrizioni storiche, che presenta alcuni dei principali miracoli eucaristici (circa 136) verificatisi nel corso dei secoli in diversi paesi del mondo e riconosciuti dalla Chiesa.

Vista la grande devozione che Carlo nutriva per la **Madonna**, recitava quotidianamente il Rosario. Si consacrò più volte a Maria per rinnovare il proprio affetto e per impetrare il suo sostegno. Progettò anche uno schema del Rosario che poi riprodusse con il suo computer. Dobbiamo

riconoscere che nella vita spirituale del Servo di Dio furono sempre presenti i Novissimi. Questa sua forte consapevolezza della realtà della **vita eterna** fu causa di ostacoli da parte di alcuni suoi amici.

Nell'ottobre 2006 si ammalò di leucemia di tipo M3 considerata la forma più aggressiva, in un primo tempo scambiata per influenza. Venne ricoverato alla Clinica De Marchi di Milano, poi, visto l'aggravarsi della situazione, fu trasferito all'ospedale San Gerardo di Monza, dove c'è un Centro specializzato per il tipo di leucemia che lo aveva colpito. Pochi giorni prima del ricovero, offrì la sua vita al Signore per il Papa, per la Chiesa, per andare dritto in Paradiso.

In quell'ospedale, un sacerdote gli amministrò il Sacramento dell'Unzione degli infermi. Alcune tra le infermiere ed i medici che hanno seguito Carlo in quei momenti, lo ricordano con grande affetto ed edificazione. La morte cerebrale avvenne l'11 ottobre 2006, il suo cuore smise di battere alle ore 6,45 del 12 ottobre. La notizia della sua morte si diffuse subito grazie ai suoi compagni di classe. Riportata la salma a casa, fu un continuo afflusso di persone che andarono a dargli l'ultimo saluto. I funerali vennero celebrati nella chiesa di Santa Maria Segreta, il 14 ottobre 2006. La salma del Venerabile venne sepolta nella tomba di famiglia a Ternengo (Biella), poi nel febbraio 2007 i suoi resti mortali vennero traslati nel cimitero comunale di Assisi per soddisfare il suo desiderio di rimanere nella città di San Francesco.

Dalla morte, la sua fama di santità e di segni non ha fatto altro che aumentare in ogni continente. Autentico testimone di Cristo in tutti gli ambienti in cui visse, la sua esistenza si staglia come un faro luminoso per i giovani di oggi. Egli è stato un esempio dei valori evangelici, un annunciatore di Cristo con la parola, ma soprattutto con la testimonianza di vita. Il Servo di Dio ha vissuto interamente proteso verso l'Assoluto, verso Gesù che sentiva vicino e presente. Nella sua breve vita ha interiorizzato i principi della fede e li ha resi evidenti nel suo agire. In particolare, egli è stato un testimone in ambito scolastico, cioè un modello per tanti alunni delle nostre scuole. Il messaggio che Carlo trasmette alle nuove generazioni che frequentano i corsi di studi è quanto mai essenziale: esiste una dimensione ultraterrena, c'è un'altra vita oltre quella attuale, dove incontreremo il nostro Salvatore, Colui che per amore ci ha redenti.

Agli scoraggiati, ai delusi dalla vita, ai sofferenti, a chi è tribolato, solo e abbandonato, il Servo di Dio indica **l'Eucaristia**, l'Emmanuel, il Dio con noi. La presenza reale di Gesù Cristo nell'Ostia consacrata era per Carlo una verità fondata sulla roccia. Era la garanzia che l'uomo non è mai lasciato solo, neppure quando tutto sembra crollargli addosso. Ai ragazzi e ai giovani contemporanei Carlo dice che l'Eucaristia è il rimedio infallibile per risolvere i problemi dell'umanità, perché nel Tabernacolo troviamo Cristo, Colui che per amore si è incarnato e ha sofferto pur di salvarci. Il Servo di Dio rimase sconvolto da tanto amore divino nei confronti dell'uomo e non si quietò fino a quando non fece conoscere anche ad altri l'estrema ricchezza di questo amore infinito. Le giornate di Carlo divennero perciò incentrate intorno alla Messa e, quando poteva, sostava anche in adorazione eucaristica.

Proprio per questa sua capacità di condivisione con gli altri dei misteri della fede, Carlo può essere definito un vero apostolo in tutti gli ambienti in cui è vissuto, che sono quelli tipici di un adolescente: famiglia, scuola, sport, tempo libero, viaggi, giochi. Da laico, il Servo di Dio ha saputo ravvivare il fervore e la pratica cristiana anche in tanti consacrati e sacerdoti. È stato un autentico testimone di quanto sia vera la parabola della vite e dei tralci.

Infatti, ha sempre cercato di rimanere attaccato alla linfa vitale del ceppo della vite, Cristo Signore, per portare frutti abbondanti in tutto quello che faceva e progettava.

Il 5 luglio 2018 Papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile. Il 5-6 aprile 2019 i resti mortali di Carlo sono stati traslati nel Santuario della Spogliazione, chiesa di Santa Maria Maggiore, di Assisi.



# VITA DELLA COMUNITÀ

Dalla nostra meditazione della Parola di Dio

## IL DISCORSO ESCATOLOGICO SECONDO IL VANGELO DI MARCO CAPITOLO 13

Trascrizione dalla meditazione di don Giampaolo di sabato 28 novembre 2020, durante la videoconferenza per il Ritiro di inizio Avvento

C'è un discorso escatologico, che indica il dato della finalità di tutto il mondo e della nostra vita, dove si dice che tutto passa ma la sua parola non passa. Questo che sta per realizzarsi è un mondo Pasquale.

Ci sono due parole.

### “Vedete!”

Questa parola ricorda il cieco di Gerico, che chiede al Signore di poter vedere e Gesù gli fa il miracolo; da quel momento diventa un suo discepolo! La sua Parola è farmaco di eternità! Solo credendo possiamo avere la vita! Grazie alle sue parole il cieco crede e guarisce e da una situazione misera innalza la sua vita! Questo è quello che avviene per chi ascolta la sua parola, per farci raccogliere in unità in Dio.

### “Vegliate!”

Bisogna vegliare, vigilare come fanno i pastori, lasciando un occhio sempre vigile, pronto a cogliere i pericoli. La veglia è faticosa, perché ci sono dei pericoli, quindi dobbiamo muoverci seguendo la sua parola. È una parola che viene detta in modo solenne a tutti, anche a noi. È una parola unica ed è l'ultima del Signore, poiché non possiamo sapere quando verrà e tornerà il Signore.

La veglia in assoluto è quella Pasquale! Questo è il compito per i servi! La veglia quindi va presa in modo solenne con uno spirito di memoriale perenne, per il popolo eletto! Chi dà senso alla nostra vita è il Re dei re che è il Signore, non ci sono faraoni! Noi dobbiamo rispondere ai piani ed ai programmi del Signore! Il Signore tornerà a chiedere conto di questo compito che ci ha lasciato! Lui viene e reclama la sua regalità su tutta la faccia della terra, lui è Re dei re! Lui vive una passione di amore trasfigurante, è l'Agnello che con il suo sangue salva dal distruttore! La casa deve essere in ordine, perché deve essere tempio di Dio, dove la sua parola deve essere accolta! La tavola nella casa cristiana ricorda la tavola del Cenacolo dove bisogna sempre pregare! Ogni casa è una chiesa! Nelle famiglie va condivisa l'Eucarestia!

Sia lodato Gesù Cristo!

La nostra lectio 

## INTRODUZIONE AI LIBRI DI QOHELET E DI GIOBBE

che leggiamo dal 2 gennaio al 27 marzo 2021

Da appunti di lezioni di mons. Vittorio Grandi

### I libri sapienziali

I libri di Qohelet e di Giobbe fanno parte dei Libri sapienziali. Il termine “sapienza” (Hokmah) nell'ebraico dell'antico Testamento non coincide esattamente con quello del termine italiano con cui noi lo traduciamo. Il nostro concetto di sapienza risente del rapporto con quello greco “sophia”, legato alla mentalità filosofica degli antichi greci: indica la conoscenza delle cose e delle loro cause; la comprensione dell'universo come “realtà” che sta di fronte a noi, come “oggetto” della nostra conoscenza.

Per gli antichi ebrei, il termine è legato piuttosto ad una concezione dinamica del mondo, visto come un fruire di eventi, di fatti che pongono all'uomo continue necessità di scelte e problemi di comportamento. È quindi la qualità dell'uomo che sa comportarsi nel modo giusto in ogni situazione: questa “saggezza” non è considerata però in quanto dono di natura, ma in quanto frutto di una ordinata riflessione sui dati della propria ed altrui esperienza.

### I libri della sapienza tradizionale

Questo concetto di sapienza, sia come frutto della umana esperienza che come dono di Dio, trova la sua più classica espressione nel libro dei Proverbi, che contiene varie raccolte di antiche massime, introdotte da un ampio preambolo dovuto al redattore, o comunque di epoca più recente.

Opera più tardiva, che si ispira però in modo abbastanza fedele alla tradizione, è il libro di Ben Sirà, nel quale però l'antica forma del proverbio viene piegata ad esprimere pensieri più complessi ed articolati, mediante serie di massime insistenti sullo stesso argomento.

La sapienza d'Israele viene a contatto con la cultura greca

Un libro sapienziale "sui generis" è la Sapienza di Salomone, composto in lingua greca, ed in un ambiente impregnato di cultura ellenistica. Esso risente, dal punto di vista della forma letteraria e della espressione, dell'influsso del pensiero greco, soprattutto neoplatonico. I suoi toni sono però fortemente ancorati alle dottrine tradizionali d'Israele, pur con propri caratteristici sviluppi.

### **Il contrasto fra i principi della sapienza teologica e i dati dell'esperienza**

Con i due libri Giobbe e Qohelet sembra che l'esperienza storica ed esistenziale si prenda la sua rivincita nei confronti della sapienza teologica tradizionale. I principi da questa affermati non trovano riscontro nella realtà verificabile, anzi sembrano da questa contraddetti. Giobbe e il Qohelet propongono, ciascuno a suo modo, il problema che ne emerge, cercando come sia possibile salvare i principi fondamentali della fede in un Dio giusto e provvido, senza chiudere gli occhi di fronte alla realtà dei fatti.

### **Il Qohelet**

Nella tradizione occidentale questo libro veniva chiamato "Ecclesiaste", semplice trasposizione del titolo che esso ha nella versione greca dei Settanta. Questo termine greco vuol tradurre l'ebraico che nel titolo viene indicato come l'autore del libro: "Parole di Qohelet, figlio di Davide, re di Gerusalemme" (1,1), che l'autore usa quando parla di sé in prima persona.

Non si tratta di un nome proprio (ricorre anche con l'articolo). Si tratta di uno di quei sostantivi maschili con terminazione femminile (in ebraico il femminile tiene anche il posto del neutro), fatti per indicare una professione, con una certa sfumatura intensiva. Derivato dal verbo "radunare", donde il sostantivo "radunanza, assemblea", il termine sembra indicare "uomo da assemblee", "colui che parla all'assemblea" o simili.

L'uomo indicato dal titolo e che in 1,12 dice di sé "Io Qohelet fui re su Israele" appare chiaramente identificabile con Salomone. Gli studiosi moderni sono però pressoché unanimi nel ritenere che si tratti di un caso di "pseudoepigrafia", cioè di un artificio letterario per cui si introduce Salomone il sapiente ad enunciare massime di sapienza.

Il fatto che Qohelet sia accettato nel canone ebraico palestinese, che non ammetteva libri di recente composizione, e che di esso siano stati trovati frammenti a Qumran, non permette di pensare che Qohelet sia stato scritto dopo il II secolo a.C.

Esso non risente né dei fatti sconvolgenti dei tempi di Antioco IV, né della rinascita della intransigenza Jahvista e delle speranze nazionali di Israele che si espressero nella rivolta dei Maccabei (175-134 a.C.). D'altra parte nel Qohelet non si avvertono neppure le speranze, i problemi e le tensioni che caratterizzano il periodo della ricostruzione, da Zorobabele ad Esdra (520-398 a.C.).

Il periodo storico in cui meglio si inquadra il pensiero del Qohelet è quello in cui la Palestina, nell'epoca ellenistica, si trovò sotto il potere dei Tolomei d'Egitto, fra il 300 e il 200 a.C. È un periodo in cui il popolo ebraico gode nella sua terra di una tranquillità senza entusiasmi e senza illusioni: il che ben si riflette nella mentalità del Qohelet.

### **Il significato di Qohelet nel contesto dell'Antico Testamento**

Le parole profetiche riguardanti il futuro "regno di Dio" e la "gloria" di Gerusalemme; le affermazioni sapienziali circa il valore del dono divino della sapienza elargito ad Israele avevano alimentato nel popolo ebraico una speranza orientata verso i beni terreni e la "gloria degli uomini": è uno dei motivi per cui il Cristo non verrà riconosciuto.

Il Qohelet demolisce queste illusioni: l'antico ebreo che l'avesse ascoltato come "parola di Dio" non poteva che concludere che bisogna spogliarsi di ogni illusione di potenza e di benessere terreno, per rimanere in umile ascolto della Parola di Dio, al fine di poter conoscere in qual modo Egli intendesse dar compimento alle sue promesse.

Nello stesso tempo, però, attraverso il Qohelet, Dio esorta il suo popolo a non coltivare illusioni per non cadere nella delusione, a non perdersi d'animo nella tribolazione, ad accettare con riconoscenza e gioia dalla mano del Signore il dono della vita e le piccole gioie dell'esistenza quotidiana. "Certo fin che si è uniti alla società dei viventi, c'è speranza" (9,4). È una speranza misteriosa, che Qohelet vuol liberare da qualsiasi illusione. Anche l'espressione "uniti alla società dei viventi" suona pregnante di significati che solo il futuro potrà chiarire.

### **Il libro di Giobbe**

Sostanzialmente il libro di Giobbe ci presenta il caso di un uomo incontestabilmente giusto che viene colpito da una serie impressionante di avventure; le discussioni che questo "caso" provoca tra gli uomini; e le "ragioni" di Dio in questa vicenda limite.

È lo stesso tema che si incontra nel libro del Qohelet ed in quello della Sapienza: quello cioè del contrasto apparente che si può rilevare tra l'idea della divina giustizia ed il risultato della esperienza umana. Ciascuno dei tre libri dà una sua diversa (ma non contrastante) risposta.

Ad un primo esame, il libro di Giobbe appare facilmente divisibile in tre parti, di assai disuguali lunghezza e struttura: un Prologo in prosa; un lungo Dibattito in poesia; un Epilogo, pure in prosa.

Non è difficile neppure rilevare l'articolazione delle singole parti. Il Prologo in prosa ci introduce nella vicenda, mediante 6 brevi scene o quadri di cui 4 sono ambientati sulla terra e 2 nella corte celeste.

Il Dibattito in forma poetica costituisce il vero corpo del libro e comprende il lamento di Giobbe e il dialogo con gli amici: tre amici vengono a trovare Giobbe, dopo un soliloquio di Giobbe, ciascuno dei tre parla con Giobbe e Giobbe, volta per volta, risponde a ciascuno di essi. Segue un intermezzo, di stile sapienziale, sulla inaccessibilità della sapienza, quindi un secondo soliloquio di Giobbe, che ricorda la felicità passata, la infelicità del presente e termina chiamando in causa Dio. Vi sono quindi i discorsi di un quarto amico, Eliu, introdotti da un breve preambolo in prosa. Al termine Dio risponde a Giobbe con due ampi discorsi, a ciascuno dei quali segue una breve risposta di Giobbe, che conclude sottomettendosi alla Parola divina.

Dio non ha dato alcuna risposta alle domande di Giobbe: non ha spiegato a Giobbe il perché delle sue tribolazioni che gli sono capitate, né gli ha fatto alcuna promessa per il futuro. Eppure Giobbe si sottomette umilmente, ed appare soddisfatto della risposta divina. Questa sottomissione di Giobbe ad una lettura superficiale appare difficilmente comprensibile. Ma essa dimostra in modo definitivo che Giobbe non cercava "qualcosa" da Dio, egli voleva solo essere assicurato che Dio non gli fosse diventato nemico. Ora che Dio gli ha parlato, ora che egli sa che Dio lo ama ancora, non chiede altro. Ed è proprio per questo che Satana ha perduto definitivamente la sua "scommessa" con Dio. Giobbe è veramente il servo fedele, che onora Dio.

## La memoria dei nostri incontri

### RITIRO DI AVVENTO 28 E 29 NOVEMBRE 2020

sulla piattaforma Google meet

... Ci troveremo sulla piattaforma google meet **sabato 28 Novembre ore 17,30** per una meditazione di don Giampaolo, seguita da un momento di condivisione sul vangelo di domenica e la recita dei Primi Vespri.

**Alla stessa ora di domenica 29** per ascoltare la vita di un santo dei nostri giorni, si concluderà con la recita dei Secondi Vespri.

*Massimo*

\* \* \*

Ciao a tutti !

Non potendo da tempo vedere molti di voi e costretti a diventare tecnologici da questa pandemia... accolgo con piacere la proposta di incontrarci tramite google meet. Sabato 28 ho un impegno, ma spero di collegarmi per i vespri, domenica 29 dovrei riuscire già all'incontro.

Buona settimana a tutti.

Mara 15.11.2020

Carissimi tutti,

prendo la buona idea dalla Mara che ha scritto. Forse mi ripeto con quanto ho espresso ultimamente negli incontri della presidenza e del consiglio riguardo a noi Sorelle di San Giovanni. Questo tempo così drammatico ha le caratteristiche degli eventi escatologici, ma anche la grazia. Noi la stiamo sperimentando. La costrizione all'immobilità, anche l'assenza, purtroppo, della s. Messa nei mesi scorsi, ci ha permesso di inserire nella preghiera quotidiana un'attenzione maggiore alla Parola di Dio, con la lectio quotidiana meditata e "scambiata" insieme; questo ci ha consolato e unite molto. Ci sembra di capire che l'attenzione personale alla Parola del Signore e la comunicazione su di essa, ci permette di ritrovarci nel disegno del Signore con il nostro libero e vero volto personale, e così anche guardarci, capirci e rispettarci fra di noi. È molto vero quello che è scritto nell'invito, che la conoscenza reciproca permette la fraternità, e questo desideriamo. Nel momento presente ci presentiamo così a voi, chiedendovi di cercare di capirci e di custodirci, sicuramente ne viene un bene per tutti.

Il Vangelo che sarà la prima domenica di Avvento l'abbiamo meditato da poco (Mc 13,33-37). Di questo intero capitolo abbiamo notato che Gesù nel discorrere ci ripete: "Badate che nessuno vi

inganni... badate a voi stessi... non preoccupatevi... chi avrà perseverato... pregate... fate attenzione”, imperativi che convergono su “vegliate” ma: “... ciascuno al suo compito” (v. 34).

Allora nei due pomeriggi di inizio Avvento noi saremo in comunione con voi continuando il nostro orario.

Grazie e buon Avvento a ognuno di voi e alle vostre famiglie!

sr. Anna 16.11.2020

"Attendere vigili". Nel Vangelo ricorre spesso il richiamo alla vigilanza. Gesù la chiese agli apostoli nell'orto degli ulivi, per non cadere nelle tante illusioni che il mondo propone. Tanto più per noi oggi serve vigilare con la preghiera fiduciosa, è il compito che la Comunità ci ha affidato. "Nel mio giaciglio di Te mi ricordo, penso a Te nelle veglie notturne" (Dal salmo 62).

Buon Natale a tutti,

nonna Laura 8.11.2020

...

\* \* \*

“Il ritiro programmato per sabato 21 e domenica 22 novembre non si potrà tenere”. Questo era l'inizio dell'avviso che la Presidenza ci ha mandato ai primi di novembre poi però, una speranza... “Ci troveremo sulla piattaforma google meet sabato 28 novembre alle ore 17,30, per una meditazione di Don Giampaolo seguita da un momento di condivisione sul Vangelo e dalla recita dei Primi Vespri di Avvento. Domenica, alla stessa ora, per ascoltare la vita di un santo e concludere con la recita dei Secondi Vespri di Avvento”.

Così, grazie alla pazienza di (san) Massimo, nostro responsabile generale, ci siamo collegati, chi col computer, chi con il telefonino ed abbiamo potuto iniziare insieme il nuovo anno liturgico (anno B), ringraziare, chiedere perdono ed aiuto al Padre buono per una vera conversione del cuore che ci porti a vivere il Vangelo nella sua urgenza di annuncio.

Don Giampaolo ci ha fatto notare che quest'anno alla domenica leggeremo il Vangelo di Marco che abbiamo meditato ogni giorno, come lectio divina, da agosto a novembre. È un grande dono potere meditare in anticipo e in lettura continua, il Vangelo che si leggerà nell'anno liturgico successivo! Lode a te o Cristo! È il grido dell'assemblea alla proclamazione della sua Parola. Gesù ci tira fuori dal nostro indifferentismo, ci apre gli occhi come al cieco Bartimeo, ci chiede di gettare via il nostro mantello, cioè le nostre false sicurezze e balzare in piedi per seguirlo nella nuova evangelizzazione. Ci è stato chiesto, anzi Gesù ci ha chiesto, di preparargli una stanza in casa nostra, per poter spezzare il suo Vangelo e trasmetterlo alle nuove generazioni.

Durante la condivisione i fratelli hanno sottolineato che:

- Vegliare significa ricordare le grazie che il Signore ha fatto nella nostra vita.
- Stare nella casa con Gesù significa fare comunione con Lui e lì dove c'è Lui, c'è luce, pace, serenità.
- Solo il Signore ci dà delle certezze perché tutto passa nella vita.
- La durezza di cuore dei discepoli appartiene anche a noi perché facciamo tanti ragionamenti umani che ci portano lontano dalla volontà di Dio.
- Siamo in cammino, ma il Signore ci chiede di non perdere la speranza perché Lui viene sempre nella nostra vita e noi non dobbiamo lasciarci tentare dalle persone e dalle cose che ci portano lontano dalla fede.
- Il Papa invita a un legame eucaristico anche nelle case, soprattutto nelle case dei malati.
- In questo primo periodo di pandemia ci è mancato molto il banchetto eucaristico.
- La Parola di Dio è il nostro pane spirituale quotidiano e ringraziamo la Comunità che ci dà la possibilità di fare ogni giorno la lectio.
- La stanza preferita da Gesù è il nostro cuore.
- Durante il digiuno eucaristico imposto ci era chiesto di sentirci vicini a quelle popolazioni cristiane che, in terra di missione, possono godere dell'Eucarestia solo poche volte l'anno.
- L'Avvento è un'occasione per pregare di più, con più calma, nella nostra famiglia come padri e madri.
- La vigilanza ci è suggerita perché sta per nascere un bambino che è il Messia, il Salvatore e noi, come ogni mamma, dobbiamo prepararci ad accoglierlo con tanto amore. Se dormiamo non riusciamo ad attenderlo.
- Ringraziamo lo Spirito Santo perché la Comunità è una realtà meravigliosa e, anche se lontani, siamo vicini spiritualmente. Ringraziamo Don Giampaolo perché invita i padri di famiglia a vivere una vita spirituale e ad essere delle guide per i propri figli.

- “È bello che i fratelli vivano insieme”, dice il salmo. Noi accogliamo questo invito alla vita fraterna anche se sappiamo che l'amore è anche faticoso.

Alla domenica, sempre alla stessa ora, Carla e Francesco dalla loro casa di Forlì, ci hanno presentato la vita di una santa contemporanea forlivese: Benedetta Bianchi Porro.

Nella nuova traduzione del Padre Nostro noi diciamo “Non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male”. La vita di questa santa segnata dalla sofferenza ci fa capire quanto sia preziosa ogni vita umana perché irripetibile e come noi cristiani dobbiamo combattere la cultura dello scarto, della eliminazione, che tanto trionfa oggi. Benedetta ha accettato la tentazione ma ha trovato, con l'aiuto del Signore una sapienza più grande di quella degli uomini: la sapienza della croce. Gesù in lei ha lavorato anche con l'aridità spirituale nella quale ha sofferto e atteso fino ad accettare la croce luminosa condivisa con Gesù. Nella sua santità è stata aiutata dalla famiglia, da alcune amiche e da un sacerdote che le ha suggerito una regola di vita. Anche lei però, dal suo letto di sofferenza, sino in ultimo ha aiutato tante persone e le ha esortate ad avere fede. Le sue ultime parole sono state: “Non muoio ma entro nella vita”.

Abbiamo capito che essere santi non significa essere tolti dal dolore e dalla croce. Dio Padre giusto non le ha negato un “rapporto speciale” e la sua grazia non l'ha mai abbandonata. La responsabilità della nostra santità è solo nostra, perché il Signore non fa mai mancare la sua grazia a nessuno dei suoi figli.

Patrizia

## LA BEATA BENEDETTA BIANCHI PORRO

da Carla

Benedetta Bianchi Porro nasce a Dovadola (Forlì) l'8 agosto 1936, seconda di sei figli. Dopo i primi anni trascorsi a Forlì, nel 1951 si trasferisce a Sirmione, dove consegue la maturità classica per poi iscriversi alla facoltà di Medicina a Milano, che abbandonerà ad un solo esame dalla laurea.

Fin da piccola conosce la sofferenza e l'umiliazione; a pochi mesi viene colpita da poliomielite, che le lascia una gambina menomata e una zoppia per la quale dovrà indossare uno scomodo busto. La sua voglia di vivere e di gioire appassionatamente di tutto, testimoniata dalle fresche pagine di diario che Benedetta scrive dall'età di otto anni, si scontra presto con le progressive limitazioni fisiche che negli anni la proveranno duramente: perdita dell'udito prima, cecità poi, paralisi e insensibilità pressoché totale infine. Manifestazioni tremende di un morbo, la neurofibromatosi, che lei stessa, giovane studentessa di medicina, si autodiagnosticherà.



Man mano che la malattia prende il sopravvento, l'atteggiamento di Benedetta cambia; l'iniziale ribellione e rabbia per la sua condizione diventano fiducia, abbandono alla volontà del Padre e, alla fine, dolce rassegnazione all'Amore di Dio.

Abbiamo la fortuna di conoscere questo progressivo cammino umano e cristiano di crescita grazie a gran parte dei diari e delle sue lettere, un autentico tesoro che ci svela il vissuto interiore di Benedetta.

Confinata nel letto, assistita amorevolmente dalla famiglia, immobile nel corpo ma vigile nello spirito, ha saputo dire parole stupende agli amici che si avvicinavano nella sua stanza, riuscendo a raggiungere anche persone lontane. Allo stesso modo, ha ricevuto forza e coraggio anche da parte di coloro che l'hanno conosciuta, in uno scambio sublime di esperienza e di solidarietà cristiana.

Sono centinaia le lettere e le risposte che, insieme, sono diventate una miniera d'oro per conoscere Benedetta.

Un sacerdote di Ferrara, DON ELIO MORI, le traccia in una lettera un programma di vita per sorreggere il suo percorso spirituale. “[...] Non ti preoccupare quando non sai pregare, quando non sai cosa dire. Sulla croce non si possono fare bei discorsi... Non sentirti mai inutile e sola. La tua poltrona e il tuo letto possono diventare un altare. Tu ti vai trasformando come l'ostia sull'altare. L'ombra della croce arriva fino alla tua camera, e siete insieme tu, Gesù e la Madonna, e fate un cuore solo... Non misurare la tua vita con il metro della sofferenza, pensando che abbia valore solo quello che ti costa. Il valore di ogni cosa è l'amore”.

Benedetta comincia a entrare in questa logica d'amore apparentemente senza logica. L'amore di Dio è difficile, ma è fedele. A una suora che le confida la sua tremenda fatica nell'obbedire agli

ordini della superiora e l'umiliazione di fronte all'opposizione verso tutti i suoi progetti, Benedetta detta queste parole: "Chiesi a Dio la forza di conquistare... e il Signore mi fece debole, perché imparassi umilmente a ubbidire. Chiesi di essere aiutata a fare cose grandi... e il Signore mi fece ammalare, perché facessi cose migliori. Chiesi ricchezze per poter essere felice... e mi diede la povertà perché fossi saggia. Chiesi di tutto per potermi godere la vita... ed ebbi la vita, perché potessi godere di tutto. Non ebbi nulla di tutto quello che avevo chiesto, ma ebbi tutto quello che avevo sperato".

Nel maggio del 1962, Benedetta intraprende il suo primo pellegrinaggio a Lourdes, speranzosa di poter guarire. Sogna di riemergere guarita dall'acqua della piscina dove fanno scivolare i malati. Ne è convinta a tal punto da fare un voto: "Se la Madonna mi farà la grazia, - dice alla mamma - mi farò suora, di quelle che stanno con i malati, con i poveri, con i bambini abbandonati".

La grazia della guarigione tocca invece a una ragazza con la quale condivide la stanza, Maria Grazia, paralizzata da due anni e disperata anche per la malattia della mamma che deve assisterla. Benedetta la incoraggia e prega con lei il Rosario, assistendo commossa al miracolo dell'amica, accolto con un sentimento contrastante di felicità (per Maria Grazia) e di delusione (per sé).

Accetta la volontà di Dio solo dopo aver attraversato un periodo di buio e di incertezza, che affiorano in una lettera scritta all'amica Nicoletta: "La Vergine mi ha fatto capire che ci dobbiamo gloriare nella croce del Signore. Sono andata a chiedere la guarigione, ma il criterio di Dio supera il nostro ed Egli agisce sempre per il nostro bene".

In questo periodo di oscurità, di vuoto, di "deserto", in cui le sembra di scivolare lentamente verso la morte dello spirito, ecco che NICOLETTA, con le sue parole, riaccende in lei quelle certezze che crede affogate nell'aridità: "Vedi Benedetta, non devi aspettarti di sentire gusto di Dio o fervore di preghiera o presenza di Dio: Dio sceglie il deserto per i suoi profeti. Devi invece fidarti di quello che gli altri dicono di udire da te... Non c'è come l'avvicinarsi a Dio, per avere l'evidenza della propria lontananza da Dio... E allora bisogna fidarsi di ciò che gli altri trovano in noi, e se gli altri ci trovano più buoni di quanto noi non ci troviamo, sforzarsi di essere fedeli a quella immagine che loro si fanno di noi".

Un giorno trasmettono a Benedetta una lettera straziante pubblicata nel settimanale "Epoca"; l'autore è un giovane suo coetaneo, Natalino, disperato per una gravissima deformazione che lo costringe a camminare trascinandosi sulle ginocchia. Benedetta detta alla mamma la seguente lettera: "Caro Natalino, in «Epoca» è stata riportata una tua lettera. Attraverso le mani, la mamma me l'ha letta. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me, diventano abbastanza difficoltose. Anch'io come te ho ventisei anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzata quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in medicina a Milano. Accusavo da tempo una sordità che i medici stessi non credevano all'inizio. Ed io andavo avanti così non creduta e tuffata nei miei studi che amavo disperatamente. Avevo diciassette anni quando ero già iscritta all'Università. Poi il male mi ha completamente arrestata quando avevo quasi terminato lo studio: ero all'ultimo esame. E la mia quasi laurea mi è servita solo per diagnosticare me stessa, perché ancora (fino allora) nessuno aveva capito di che si trattasse. Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista; ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli. Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano. E tu, Natalino, non sentirti solo. Mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo e riceverai luce, verità: la strada sulla quale esiste veramente la giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare. Le mie giornate non sono facili; sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui. Ciao, Natalino, la vita è breve, passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui per giungere in Patria. Ti abbraccio. Tua sorella in Cristo. Benedetta".

Nel giugno del 1963 Benedetta viene trasportata a Lourdes per il suo secondo ed estremo pellegrinaggio. I suoi l'hanno portata lì perché un miracolo le restituisca almeno un po' di quello che vita le ha tolto. Ma lei ha capito che non è il dono della guarigione del corpo che la Madonna ha in serbo per lei. Non lo chiede neppure. Non chiede nulla. Aspetta, aprendo il cuore all'amore e alla volontà di Dio.



Il 30 giugno ritorna a casa. Scrive agli amici: "... E io mi sono accorta più che mai della ricchezza del mio stato, e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes, quest'anno... La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più. Ho capito che mi era stato ripagato quello che mi era stato tolto. Perché possiedo la ricchezza di spirito".

Nonostante la fede, il cuore sanguina, gli amici non sempre sono lì con lei, l'ansia e l'affanno sembrano avvolgerla in una spirale di angoscia. Di lì a poco le condizioni fisiche e mentali di Benedetta peggiorano. Uno stato di annichilimento che dura una decina di giorni, poi ne esce d'incanto, misteriosamente, e si sente come rinata. È il sentimento dell'attesa a prendere il sopravvento... È l'attesa delle vergini del Vangelo che vegliano per essere pronte all'arrivo dello sposo.

Una notte fa un sogno premonitore: sogna di essere nel cimitero di Dovadola, e vede uscire da una tomba aperta una luce intensissima e, in un angolo della tomba, vede splendere una rosa bianca.

Sirmione, mattino del 23 gennaio 1964, Benedetta sta morendo. Una rosa bianca fiorisce fuori stagione nel giardino. Nell'apprenderlo dalla madre, Benedetta le dice: "È un dolce segno". Aveva tante volte ripetuto: "Per coloro che credono, tutto è segno". A ventisette anni inizia a vivere la sua nuova, eterna giovinezza. L'ultima sua parola fu "GRAZIE".

La salma di Benedetta è custodita, dal 25 marzo 1969, all'interno dell'abbazia romanica di Sant'Andrea di Dovadola, in una tomba sormontata da un bassorilievo che la riproduce, vestita di una lunga tunica, le mani in croce sul petto e la testa reclinata sul cuscino. Sotto, la scritta: "BENEDETTA BIANCHI PORRO. NON MUOIO MA ENTRO NELLA VITA".

Benedetta è stata proclamata beata il 14 settembre 2019, a Forlì.

Alcuni riferimenti bibliografici:

"OLTRE IL SILENZIO, diari e lettere di Benedetta Bianchi Porro", edizione a cura degli Amici di Benedetta.

"BENEDETTA BIANCHI PORRO", Piero Lazzarin, Edizioni Messaggero Padova

"BENEDETTA BIANCHI PORRO, NELLA FEDE LA GIOIA", a cura di Andrea Vena, Edizioni Messaggero Padova

"BENEDETTA AMICA MIA", Elisa Mazzoli, Il pozzo di Giacobbe (per ragazzi fino ai 12 anni)



## INCONTRO DELLA PRESIDENZA

*di sabato 5 settembre 2020 ore 9,40 a San Giovanni...*

Dal Verbale:

- 1) è stato preparato il programma del pellegrinaggio di affidamento alla Madonna di sabato 17 ottobre 2020 al Santuario della Madonna del Lato;
- 2) è stata preparata la convocazione del Consiglio di Comunità fissato per sabato 31 ottobre 2020 a San Giovanni, con la relativa proposta del calendario degli incontri comunitari 2020-2021, con riserva dei cambiamenti che possono avvenire;
- 3) sono state fatte relazioni degli incarichi dei membri della Presidenza;
- 4) Claudio ha comunicato le dimissioni di Valeria da incaricata del Cenacolo di Reggio Emilia;
- 5) è stato fissato il prossimo incontro per sabato 14 novembre 2020 ore 9,40 a San Giovanni, poi spostato alle 15,45 in collegamento Google meet.

*... e di sabato 14 novembre 2020 ore 15,45 su Google meet*

Dal Verbale:

- 1) è stata fissata la modalità del ritiro di Avvento 28-29 novembre 2020;
- 2) è stato precisato il tema del programma di formazione 2021-2022, in questi termini che possono essere ulteriormente chiariti: "Parola e preghiera, che convergono nella vita fraterna, nella vita, negli scritti e nella spiritualità del beato Charles De Foucauld", con riferimenti anche al Notiziario 153;
- 3) è stato fissato il prossimo incontro a distanza per sabato 12 dicembre 2020, ore 15,45.

## CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DI COMUNITÀ ALLARGATO

*di sabato 31 ottobre 2020 ore 15,30 su Google meet*

Programma:

- La lettura dello Statuto, cap. 3.5
- A seguire breve esortazione di don Giampaolo.
- Presentazione della formazione dell'anno.
- Presentazione del calendario degli incontri comunitari.
- Relazione dei Responsabili di Cenacolo e incaricati di gruppi, aggiornamento dei gruppi, difficoltà o meno nell'incontrarsi, ecc ...
- Relazione dei Comitati: Formazione, Famiglia, Animazione liturgica, Notiziario, Segreteria, Convocazioni comunitarie, Economato.

Chi non potesse partecipare può delegare altri oppure dare relazione scritta inerente al proprio incarico.

Concluderemo con la recita dei Primi Vespri.

## DALLA RIFLESSIONE DI DON GIAMPAOLO

**Don Giampaolo** propone una **riflessione** sul brano della lectio del giorno (Mc 12,28-34).

Nel contesto di tutti i Vangeli, solo Marco riporta una risposta completa di Gesù, nella citazione di Dt 6,4-5 con la professione di fede nel Dio unico, prima dell'unico grande comandamento. Occorre unificazione, occorre unificarci mettendo l'amore in tutte le cose, perché "Dio è Amore", affinché Egli "sia tutto in tutti". Occorre unificarci fra di noi, nelle relazioni, in famiglia, nella comunità, con l'ascolto della Parola, allora è possibile l'amore, che richiede anche la rinuncia. Questa non è presente nell'ebraismo, come non lo è nell'islam: essa non nega la creazione, ma è contraria al male, quindi purifica l'amore, che deve essere paziente.

Questa Parola è portata da Gesù, che, risorto, la rende presente.

\* \* \*

## TRADUZIONE LETTERALE DEL PADRE NOSTRO

*Mt 6,9-13*

«Perciò allora pregate voi:  
"Padre nostro Colui che nei Cieli  
sia santificato il Nome Tuo,  
venga il Regno Tuo,  
sia fatta la Volontà Tua,  
come in Cielo, e sulla Terra,

il pane nostro di sussistenza  
dai a noi oggi,  
e rilascia a noi i debiti nostri,  
come e noi rilasciamo ai debitori nostri,  
e non portare dentro noi nella prova,  
ma salva noi da il malvagio».

# NOTIZIE

Lunedì 30 novembre 2020 ci è mancata Miranda Aldrovandi, di Budrio (Bologna).

Sabato 19 dicembre in Giordania è morto don Athos Righi della Piccola Famiglia dell'Annunziata, colpito il 15 dicembre da una grave emorragia cerebrale. Nato nel 1943, entrato giovanissimo nella comunità, è stato il successore di don Giuseppe Dossetti e ha guidato la Piccola Famiglia dell'Annunziata per molti anni. Dal 2013 si trovava nella comunità della Piccola Famiglia a Main, in Giordania (nel territorio del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini), dove la comunità è presente dal 1983.

Sabato 2 gennaio 2021 è mancato Francesco Malagoli, papà di Ermes, di Nonantola, dove hanno subito anche alcune settimane fa le conseguenze dell'inondazione.

\* \* \*

## RICORDIAMO MIRANDA



Miranda ha raggiunto la Meta del suo pellegrinaggio!

Abbiamo percorso insieme una parte di questo tempo non troppo lungo della sua vita.

Miranda si è avvicinata alla Comunità accompagnata da una amica. Primo passo a San Giovanni dalle Sorelle, poi affidata a me e alla preghiera dei fratelli e delle sorelle della Comunità, per iniziare il cammino di conoscenza e di inserimento in questa famiglia spirituale. Stava attraversando un momento difficile della sua vita e, come più volte mi ha detto, questa amicizia nel Signore l'ha salvata.

La sua presenza in Comunità è stata una presenza umile, discreta, povera, ma piena di preghiera e di disponibilità all'ascolto per tanti. Io posso dire di aver perso una sorella (in presenza) ma con la certezza della comunione dei santi!

È stato un accompagnamento vicendevole per tanti momenti di prove faticose anche per me.

La sua malattia è stata pesante per l'isolamento dovuto alla pandemia. Abbiamo chiesto la guarigione per Miranda, il Signore le ha concesso la Grazia della serenità che aveva perduta!

Nell'ultimo incontro che ho avuto con lei, nella sua stanza, ha chiesto di cantare insieme un canto che esprimeva il suo desiderio di Paradiso: "Camminiamo sulla strada che hanno percorso i santi tuoi...".

La recita della "Ave Maria" e "Sotto la Tua protezione..." erano la conclusione dei nostri incontri, compresa l'ultima telefonata.

E, come desiderava, il Signore l'ha presa a Sé nel sonno e nel suo letto!

Ora è nelle Sue Braccia, ne siamo certi!!!

Luisa



Conobbi Miranda tramite suor Laura. Un nostro amico aveva bisogno di una protesi e lei si era offerta di darci un aiuto all'ospedale di Budrio dove era impiegata. La incontrai la mattina che arrivammo da Fiume e fu come ritrovare una vecchia amica sulla quale puoi contare sempre. Ci capimmo subito: chissà quali storie di vita ci avevano rese così simili! Quel giorno qualcuno ci chiese da quanto era che ci conoscevamo. Sorridemmo.

Miranda quel giorno fece tanto, io ero lì a tradurre... Poi tutti insieme raggiungemmo il convento, io in macchina insieme a lei.

Volevamo incontrarci ancora, amavamo entrambe la musica... Purtroppo le nostre situazioni familiari non ce lo permisero...

Cara Miranda, il tempo trascorso insieme è stato troppo breve. Io però continuo e continuerò a ricordare il tuo volto intriso di bellezza interiore e di meraviglia per la vita.

Sei dovuta andare, il Signore ti ha chiamata... ora saremo insieme nella preghiera, anche se tu sei lassù...

**Ingrid Sever**

Con noi c'è stato un contatto quotidiano, per telefono, da luglio fino al 26 novembre. Gli ultimi due mesi sono stati scambi molto sereni e di continuo incoraggiamento reciproco, nella fede e nella gioia semplice delle nostre giornate. L'ultimo messaggio che abbiamo ricevuto seguiva le notizie dell'intervento di sr. Laura: "Brava Laura! Io inizio da oggi le flebo qui a casa. Spero bene con l'aiuto di Dio", seguivano una rosa rossa e due mani giunte.

**sr. Anna**

Buon Giorno con una meditazione fra le più belle lette

Miranda, 10 luglio 2018

## LA MESSE MOLTA

Tutti i lavori del coltivatore hanno per fine naturalmente la messe. Come dunque Cristo ha potuto chiamare messe un'opera che era soltanto agli inizi? L'idolatria regnava sulla terra... Dappertutto la fornicazione, l'adulterio, il vizio, la cupidigia, il furto, le guerre... La terra era piena di tanti mali! Nessun seme vi era ancora stato gettato. Le spine, i cardi e le erbacce che coprivano il suolo non erano ancora stati sradicati. Nessun aratro era ancora stato tirato, nessun solco tracciato.

Come dunque Gesù può dire che la messe è molta?... Gli apostoli sono probabilmente sconvolti e spiazzati: "Come potremo anche solo aprir bocca, stare in piedi davanti a tanti uomini? Noi, Undici, come potremo correggere tutti gli abitanti della terra? Noi che siamo ignoranti, disarmati, sapremo abbordare dei dotti, degli uomini armati; noi che siamo dei subordinati, avvicinare delle autorità? Conosciamo una sola lingua, riusciremo a discutere con i popoli barbari che parlano lingue straniere? Chi potrà sopportarci senza neppure capire la nostra lingua?"

Gesù non vuole che tali ragionamenti li gettino nello smarrimento. Perciò chiama il Vangelo una messe. È come se dicesse loro: "Tutto è pronto, tutte le disposizioni sono state prese. Vi mando a raccogliere le spighe mature; potete seminare e mietere nello stesso giorno". Quando il coltivatore esce da casa per andare a mietere, il suo cuore trabocca di gioia e il suo viso risplende di felicità. Non considera né le fatiche, né le difficoltà che potrà incontrare... Datemi in prestito la vostra lingua, dice Cristo, e vedrete il grano maturo entrare nei granai del re. Perciò li manda poi dicendo: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

*San Giovanni Crisostomo (ca 345-407), sacerdote ad Antiochia  
poi vescovo di Costantinopoli, dottore della Chiesa, Omelia*

\* \* \*

Buon Giorno Bellissimo!

Miranda

## LA SEMPLICITÀ EVANGELICA

Occorre trattare ognuno con rispetto, con prudenza e con una semplicità evangelica... Questo è conforme all'esempio di Gesù: dar prova della semplicità più attraente, senza pure abbandonare la prudenza dei sapienti e dei santi che Dio aiuta. La semplicità può suscitare, non dico dello sdegno, ma una minore considerazione da parte dei furbi. Non importa se i furbi, di cui non si deve tenere alcun conto, infliggono qualche umiliazione con i loro giudizi e le loro battute di spirito; tutto torna a loro danno e confusione. Chi è "semplice, retto e temendo Dio" è sempre il più degno e il più forte. A condizione naturalmente, che sia sempre sostenuto da una prudenza saggia e piena di grazia.

È semplice chi non si vergogna di confessare il Vangelo anche davanti a uomini che vedono in esso soltanto una debolezza e una puerilità, e di confessarlo in ogni sua parte, in ogni occasione e in presenza di chiunque. Non si lascia ingannare o trascinare dal prossimo nel suo giudizio, e non perde la serenità dell'anima qualunque sia l'atteggiamento che gli altri assumono nei suoi confronti.

È prudente chi sa tacere una parte della verità che sarebbe inopportuno manifestare, e che può tacere senza che il suo silenzio alteri o falsifichi la parte della verità che ha detta; egli sa raggiungere i buoni fini che si propone, scegliendo i mezzi più efficaci...; in ogni circostanza distingue l'essenziale e non si lascia ingombrare dall'accessorio...; all'inizio di tutto ciò, egli spera la riuscita da Dio solo.

...

Non c'è nulla nella semplicità che contraddica la prudenza, e vice versa. La semplicità è amore; la prudenza è pensiero. L'amore prega, l'intelligenza veglia: "Vegliate e pregate" (Mt 26,41). In una conciliazione perfetta. L'amore è come la colomba che geme; l'intelligenza, rivolta all'azione, è come il serpente che non cade mai a terra, né si urta, perché avanza tastando con il capo ogni asperità del terreno.

*San Giovanni XXIII (1881-1963), papa  
Giornale dell'anima*

\* \* \*

## SAN GIOVANNI

### LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA

(2<sup>a</sup> parte)

Alcuni appunti di incontri di “Formazione per gli operatori liturgici” a cui abbiamo partecipato all’inizio dell’anno.

#### **La Liturgia delle ore**

È composta di Sacra Scrittura, i Salmi, e di preghiere meditate. È una grande esecuzione corale della Parola di Dio. È nata dall’esperienza di Israele che ha fissato e ripetuto delle formule, per la preghiera domestica, sinagogale, del tempio.

Gesù l’ha fatta sua, sulla croce ha pregato con il Salmo 21. In questo modo l’ha canonizzata, è divenuta la sua preghiera, con i Salmi ha espresso il suo dialogo con il Padre. Sua ma anche da consegnare (Lc 24,44-49). La Chiesa prega nello stesso Spirito, facendosi suono che continua a diffondere nel mondo **la preghiera di Gesù al Padre**.

Non è la preghiera personale, ma la preghiera di chi sta **in Dio**, la preghiera del Figlio di Dio in me, questa è la preghiera cristiana; anch’io, unito al Figlio, non sono fuori, non davanti, ma in Dio. In Gesù abbiamo una nuova comprensione della preghiera di Israele, una continuità ma dentro la comprensione cristologica. È l’esperienza di essere uniti al Signore.

#### **Le dimensioni della Liturgia delle ore** (Da “Principi e norme della Liturgia delle ore”)

Dimensione umana: con questa preghiera avviene la santificazione dell’uomo, la mia santificazione, mi è data una somiglianza speciale al Figlio di Dio e la sua stessa missione nel mondo. Il tempo, la mia vita, dove mi esprimo, mi dispiego, tutto questo viene associato alla vita del Figlio di Dio. Lodi: quando mi alzo, sorgo, inizio. Vespro: concludo, raccolgo, all’ora del sacrificio, offro quello che ho fatto, lo unisco al Figlio di Dio. Compieta: nel coricarmi. Ora media: lo Spirito fa avanzare il Regno nella mia azione, la mia vita è interamente offerta al Padre.

Dimensione cristologica/pneumatologica: la liturgia delle ore ha un legame con l’Eucarestia, vertice della preghiera cristiana. C’è la stessa somiglianza con Cristo. Avviene con questa preghiera l’esercizio della nostra identità cristiana, del sacerdozio di Cristo. Lo stesso Spirito ha consacrato noi, che siamo nel mondo esecutori dell’azione di Cristo, mediatori del sacerdozio di Cristo. Diamo voce ad ogni creatura per lodare il Creatore, annunciando che Dio si prende cura di tutti. È un’esperienza dell’identità battesimale.

Dimensione ecclesiologica: condividiamo la preghiera con tutte le membra della Chiesa, l’intercessione nella stessa preghiera di Cristo. La Liturgia delle ore porta le anime a Cristo con la preghiera dei Salmi. È esperienza ed esercizio di comunità, gesto di carità per chi non riesce, gli uni per gli altri. Esprimo la fedeltà alla preghiera di Cristo.

**La preghiera è culmine della vita pastorale**, ha una misteriosa fecondità apostolica. È sosta orante, vita stessa del Cristo che dialoga col Padre. Se mancasse, che immagine di Chiesa daremmo? Ci si converte ad ascoltare Dio che parla, non diversamente. La più vera dimensione della Chiesa è quella spirituale, non solo operativa. Questo è il vero valore “pastorale”.

Sorelle

San Giovanni, preghiera con il Cenacolo di Poggio e Gaiana, domenica 9 agosto 2020



\* \* \*

## CENACOLO DI REGGIO EMILIA

Metto insieme alcune riflessioni di Padre Silvano della CFD e citazioni di don Divo per arrivare alla stessa conclusione: non esiste distinzione alcuna tra sacro e profano, anzi per un'anima veramente consacrata a Dio, il profano non esiste.

**Massimo**

Bonhoeffer convinto che la lettura del Cantico dei Cantici come un canto d'amore terreno sia la migliore interpretazione cristologica scrive: "Che un uomo tra le braccia di sua moglie debba bramare l'aldilà è, a essere indulgenti, mancanza di gusto e comunque non è la volontà di Dio".

San Vincenzo De Paoli incontrando una suora che stava spazzando il corridoio del convento, chiese se lo stesse facendo per amore del Signore. La sorella con aria ispirata, glielo confermò ricevendo dal santo questa annotazione: "Si vede, perché se lo facesse per renderlo pulito lavorerebbe con altra lena e il convento sarebbe più pulito e accogliente".

È importante fare quello che siamo facendo per quello e non per altro: quando si prega per pregare, quando si abbraccia la sposa per abbracciare la sposa, quando si spazza per spazzare.

Ci sarà anche un tempo per bramare l'aldilà e l'incontro con Dio ma nel momento in cui due si amano, devono solo pensare all'amore, nel momento in cui uno sta compiendo un servizio deve solo pensare a servire.

Ciascuno realizzerà la propria santità svolgendo i propri compiti, anche quelli apparentemente "profani", con la consapevolezza che anche questi, in quanto sono al servizio dei loro fratelli, non sono meno sacri delle celebrazioni liturgiche.

Da don Divo:

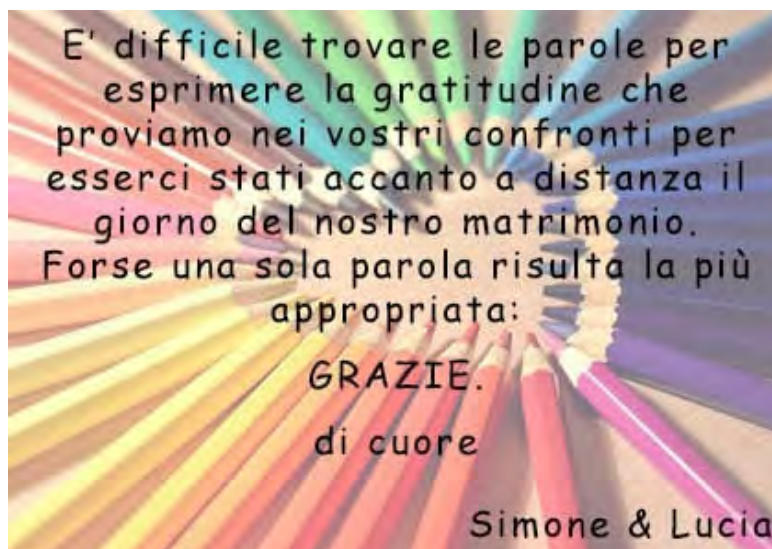
Vien sempre fatto di pensare che altra è l'anima quando va in chiesa, quando compie atti religiosi, altra è la sua missione e la sua vita quando deve occuparsi della famiglia, della professione, del proprio lavoro. Si santifica la vita familiare o professionale cercando di accettarla come penitenza, senza vedere in essa una nostra testimonianza di vita cristiana.

Ora è importante vedere invece come non vi è, per noi anime consacrate al Signore, alcuna distinzione tra sacro e profano. Non ci deve essere differenza fra l'atto onde noi accudiamo alle faccende domestiche e l'atto onde noi viviamo la comunione con Dio. È nel vivere la nostra vita matrimoniale che noi dobbiamo vivere la nostra unione con Dio.

*Liberamente tratto dal notiziario di Maggio 2019 della CFD*

\* \* \*

## CENACOLO DI SANT'AGOSTINO



## IN RICORDO DEL CARDINALE CAFFARRA

Tempo d'Avvento: abbiamo vissuto la **gioia** per il rinnovarsi della memoria del Natale del Signore e la **tenerezza** sublime che nasce dalla contemplazione del nostro Dio che, per l'amore infinito che nutre verso gli uomini, **si è fatto uno di noi, bambino nella grotta di Betlemme**. Il mistero dell'Incarnazione del Verbo, seconda Persona della Trinità santissima che si degnava di assumere la fragilità della condizione umana stupisce, commuove e conforta: un Dio che si rivela pienamente, che si fa solidale con le sue creature fino in fondo e che eleva queste stesse creature al rango di figli suoi: **figli nel Figlio**. Un grande Mistero su cui pensare e identificarci sempre più!

E quando, nella notte santa, anche noi siamo stati presso la mangiatoia insieme a Maria e a Giuseppe, ai pastori, primi testimoni del Natale di Gesù, abbiamo ringraziato profondamente colui che ha avuto pietà della nostra condizione di peccatori perché ci ha offerto 'la chiave' per aprire le porte del suo Regno e accedere, attraverso il suo Figlio Gesù, al suo cuore di Padre di ogni misericordia. Contempliamolo così il Bambino Gesù, nostro Signore e nostro Dio, riconoscendo in Lui la divina bontà fattasi **Vita** della nostra vita e storia della nostra storia.

Immersi in questo spirito natalizio con al centro la nascita del Salvatore seguita da tante festività in particolare quella dei Santi Innocenti, la strage di Erode, ci è venuto il desiderio di condividere con voi una lettera, letta poco tempo fa, del cardinale Caffarra su un episodio molto triste successo il 26 gennaio 2013.

È un dono, una riflessione da meditare, che ci ha fatto ricordare quanta riconoscenza Gli dobbiamo per averci sostenuto, incoraggiato e approvato come Comunità; sarebbe importante rileggere le parole che ci rivolse in occasione della Festa del Vangelo del 25 aprile 2005, riportate nel Notiziario n. 148 pagg. 3-5. Concludeva questo intervento ringraziando perché, tra i molti presenti, c'erano tanti bambini... Che bel ricordo! Inoltre aggiungiamo l'omelia di papa Francesco di giovedì 24 dicembre 2020 che arricchisce e completa che in ogni persona è presente un mistero da venerare.

Marta e Lino

## IL CARDINALE E LA BIMBA DEL CASSONETTO

Il cardinale Caffarra, arcivescovo di Bologna, scrisse una lettera a Maria Grazia, la neonata abbandonata in un cassonetto il 26 gennaio 2013.

Cara Maria Grazia, sei stata buttata nei rifiuti sotto la mia finestra, vicino alla mia casa. Eri diventata qualcosa di troppo; un di più di cui bisognava disfarsi. Come è potuto accadere? Perché non sei stata guardata con gli occhi dell'amore, forse resi ciechi da un indicibile dramma. E quando non guardo l'altro con questi occhi, esso diventa un residuo da cui liberare la realtà. Un rifiuto di cui disfarsi. Sei stata salvata perché il tuo vagito ha trovato ascolto nel cuore paterno di due uomini buoni. Il tuo vagito vale più di tutti i nostri calcoli egoistici, perché ha gridato che nessuna persona può essere rifiutata. Ci ha ricordato che l'intero universo è meno prezioso di te, anche quando vagivi in mezzo ai rifiuti; è meno prezioso di una sola persona umana.

Grazie per avercelo ricordato dal fondo di un letamaio. Il tuo vagito entri nella coscienza di ciascuno di noi fino in fondo, e dentro la nostra città. Il cassone dell'immondizia posto sotto la mia finestra fu guardato con occhi pieni di amore da Dio stesso, perché in esso c'era la sua immagine. Non rinunciamo più alla verità che ci è stata svelata dal tuo vagito: nessuna persona è da buttare, perché in ogni persona è presente un mistero da venerare. Tanti sono passati davanti a quel cassonetto. Io stesso lo vedo ogni volta che mi affaccio alla finestra.

Continueremo a vivere dimenticando chi siamo, e come fossimo tante solitudini pressate l'una contro l'altra? Eppure ancora mi attraversa il tuo vagito, che indica la verità di cui andiamo affannosamente in cerca, nei nostri giorni divenuti tristi.

Grazie, piccola bambina, perché ascoltando il tuo pianto ho imparato ancora più intimamente cosa significhi essere padre: prendersi cura di ciascuno perché nessuno non sia più sfigurato. Che la nostra città percorra, guidata dal tuo vagito, l'intero cammino che porta dalla solitudine all'amore. Che il tuo vagito sia il dolore di chi ha generato in noi la coscienza della nostra umanità, e ci ha fatto sentire il peso specifico di essere persone: per sempre. Grazie, piccola madre di noi tutti.



## ORAZIONE SCRITTA DA PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II A CONCLUSIONE DELL'ENCICLICA *EVANGELIUM VITAE*

O Maria, / aurora del mondo nuovo, / Madre dei viventi, / affidiamo a Te la **causa della vita**: guarda, o Madre, al numero sconfinato / di bimbi cui viene impedito di nascere, / di poveri cui è reso difficile vivere, di uomini e donne vittime di disumana violenza, / di anziani e malati uccisi dall'indifferenza o da una presunta pietà.

Fa' che quanti credono nel tuo Figlio / sappiano annunciare con franchezza e amore agli uomini del nostro tempo / il **Vangelo della vita**. Ottieni loro la grazia di **accoglierlo** / come dono sempre nuovo, la gioia di **celebrarlo** con gratitudine / in tutta la loro esistenza / e il coraggio di **testimoniarlo** con tenacia operosa, per costruire, / insieme con tutti gli uomini di buona volontà, / la civiltà della verità e dell'amore a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.

### S. MESSA DELLA NOTTE DI NATALE

Omelia di papa Francesco, giovedì 24 dicembre 2020

In questa notte si compie la grande profezia di Isaia: «*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*» (Is 9,5).

«*Ci è stato dato un figlio*». Si sente spesso dire che la gioia più grande della vita è la nascita di un bambino. È qualcosa di straordinario, che cambia tutto, mette in moto energie impensate e fa superare fatiche, disagi e veglie insonni, perché porta una grande felicità, di fronte alla quale niente sembra che pesi. Così è il Natale: **la nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova.**

Sì, perché la sua nascita è per noi: per me, per te, per tutti noi, per ciascuno. «Per» è la parola che ritorna in questa notte santa: «*Un bambino è nato per noi*», ha profetato Isaia; «*Oggi è nato per noi il Salvatore*», abbiamo ripetuto al Salmo; Gesù «*ha dato se stesso per noi*» (Tt 2,14), ha proclamato San Paolo; e l'angelo nel Vangelo ha annunciato: «*Oggi è nato per voi un Salvatore*» (Lc 2,11). Per me, per voi.

Ma che cosa vuole dirci questo «per noi»? Che il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Sì, **Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo!** Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: «Tu sei una meraviglia». Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: «No, sei **mio** figlio!» Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal *tunnel* della prova? Dio ti dice: «Coraggio, sono con te». Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te, per ricordarti il punto di partenza di ogni tua rinascita: riconoscierti figlio di Dio, figlia di Dio. Questo è il punto di partenza di qualsiasi rinascita. È questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: **siamo figli amati**. E l'amore di Dio per noi non dipende e non dipenderà mai da noi: è **amore gratuito**. Questa notte non trova spiegazione in altra parte: soltanto, la grazia. Tutto è grazia. Il dono è gratuito, senza merito di ognuno di noi, pura grazia. Stanotte, ci ha detto san Paolo, «*è apparsa infatti la grazia di Dio*» (Tt 2,11). Niente è più prezioso.

«*Ci è stato dato un figlio*». Il Padre non ci ha dato qualcosa, ma il suo stesso Figlio unigenito, che è tutta la sua gioia. Eppure, se guardiamo all'ingratitude dell'uomo verso Dio e all'ingiustizia verso tanti nostri fratelli, viene un dubbio: il Signore ha fatto bene a donarci così tanto, fa bene a nutrire ancora fiducia in noi? Non ci sopravvaluta? Sì, ci sopravvaluta, e lo fa perché **ci ama da morire**. Non riesce a non amarci. È fatto così, è tanto diverso da noi. Ci vuole bene sempre, più bene di quanto noi riusciamo ad averne per noi stessi. È il suo segreto per entrare nel nostro cuore. Dio sa che l'unico modo per salvarci, per risanarci dentro, è amarci: non c'è un altro modo. Sa che noi miglioriamo solo accogliendo **il suo amore instancabile, che non cambia, ma ci cambia**. Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia e della lamentela.

«*Ci è stato dato un figlio*». Nella povera mangiatoia di una buia stalla c'è proprio il Figlio di Dio. Sorge un'altra domanda: perché è venuto alla luce nella notte, senza un alloggio degno, nella povertà

e nel rifiuto, quando meritava di nascere come il più grande re nel più bello dei palazzi? Perché? Per farci capire fino a dove ama la nostra condizione umana: fino a toccare con il suo **amore concreto** la nostra peggiore miseria. **Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio.** È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità. E scoprire una cosa importante: come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di una stalla e non teme le nostre povertà: **lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!**

Ecco che cosa vuol dire che un figlio è nato “per noi”. Ma c’è ancora un “per”, che l’angelo dice ai pastori: «Questo **per voi** il segno: un bambino adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Questo segno, il Bambino nella mangiatoia, è anche per noi, per orientarci nella vita. A Betlemme, che significa “Casa del pane”, Dio sta in una mangiatoia, come a ricordarci che per vivere abbiamo bisogno di Lui come del pane da mangiare. **Abbiamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore gratuito, instancabile, concreto.** Quante volte invece, affamati di divertimento, successo e mondanità, alimentiamo la vita con cibi che non sfamano e lasciano il vuoto dentro! Il Signore, per bocca del profeta Isaia, si lamentava che, mentre il bue e l’asino conoscono la loro mangiatoia, noi, suo popolo, non conosciamo Lui, fonte della nostra vita (cfr Is 1,2-3). È vero: insaziabili di avere, ci buttiamo in tante mangiatoie di vanità, scordando la mangiatoia di Betlemme. Quella mangiatoia, povera di tutto e ricca di amore, insegna che **il nutrimento della vita è lasciarci amare da Dio e amare gli altri.** Gesù ci dà l’esempio: Lui, il Verbo di Dio, è infante; non parla, ma offre la vita. Noi invece parliamo molto, ma siamo spesso **analfabeti di bontà.**

“Ci è stato dato un figlio”. Chi ha un bimbo piccolo, sa quanto amore e quanta pazienza ci vogliono. Occorre nutrirlo, accudirlo, pulirlo, prendersi cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ma insegna anche ad amare. Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ma insegna anche ad amare. **Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri.** Il suo tenero pianto ci fa capire quanto sono inutili tanti nostri capricci; e ne abbiamo tanti! Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L’arredo è l’amore» (E. DICKINSON, *Poems*, XVII).

“Ci è stato dato un figlio”. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! **Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita.** Accogliendo Te, Pane di vita, anch’io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché Tu sai da stanotte sono tutti miei fratelli.

\* \* \*

## FUSIGNANO

Oggi Giovanni mi ha messo a posto il programma di posta e subito ho pensato a voi... Non so più le novità della Comunità. Ma mi sento con Giuliana che è tanto disponibile e sempre effervescente. Spero per voi tutto bene... il Covid vi sta lontano... ha paura delle vostre preghiere. Spero che il Signore trasformi le mie povere suppliche in Grazia per me e tanto Amore per Lui. Se volete rispondermi mi fa tanto piacere e ditemi come state. ...

Vi ricordo al Signore nelle mie povere preghiere e, quando è nel mio intimo, nell'Eucarestia. Grazie di tutto quello che mi avete regalato in Fede e Carità. A presto.

Liliana



Monastero Santa-Chiara  
Lagrimone

S. natale 2020

Questo affresco rende visibile l'umanità e la divinità del mistero: Dio si incarna nella fragilità della carne e nell'umiltà di una grotta.



Monastero di Studenica, 1313-1314

Vediamo la madre che tiene dolcemente fra le mani il volto di Gesù e appoggia la sua guancia su quella del Figlio, espressione di cura e tenerezza.

Questi due atteggiamenti devono essere presenti nelle nostre famiglie.

Ora, con le restrizioni dovute al fenomeno del virus, la famiglia è diventata ancora più stretta e in difficoltà: auguriamo perciò l'atteggiamento interiore ed esteriore di Maria, la Madre di Gesù, nei confronti di ogni nostro familiare e il nostro cuore raccolga tutto il dolore del mondo per portarci una carezza, una luce di speranza.

Auguriamo che il nostro andare alla culla di Gesù ci rimandi alle difficoltà affrontate da Maria e Giuseppe nella notte santa e ci carichi di speranza, perché "è nato per voi un salvatore" Lc 2, 11

con riconoscenza e preghiera

Suor Marta e sorelle